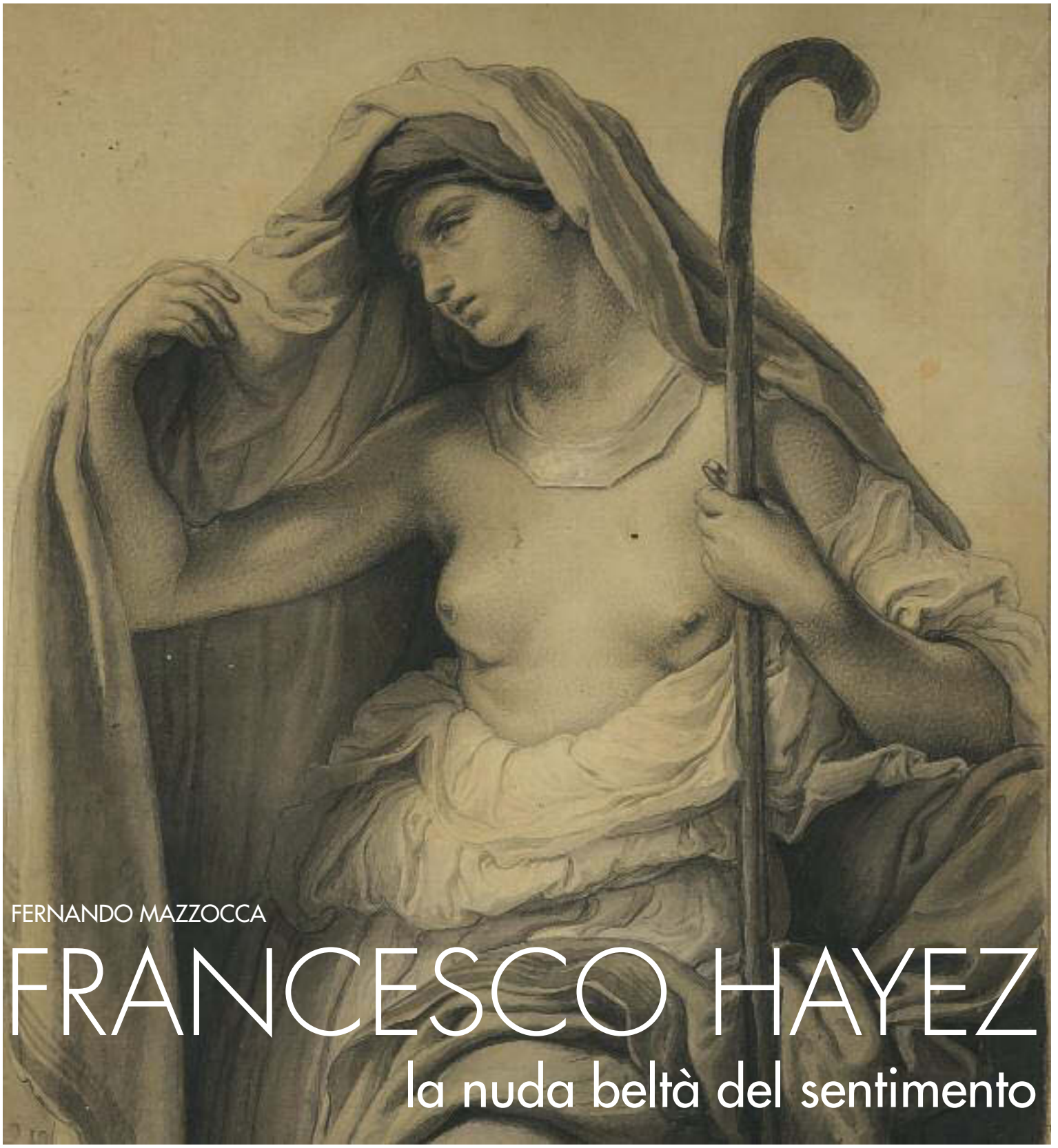
ANNO 4 N° 1 APRILE 2014

WANNENES
art magazine



FERNANDO MAZZOCCA

FRANCESCO HAYEZ
la nuda beltà del sentimento

L'ARTE A RAPPORTO
di Alessandro Secciani

LA FOTOGRAFIA È MIA
di Luca Viòlo

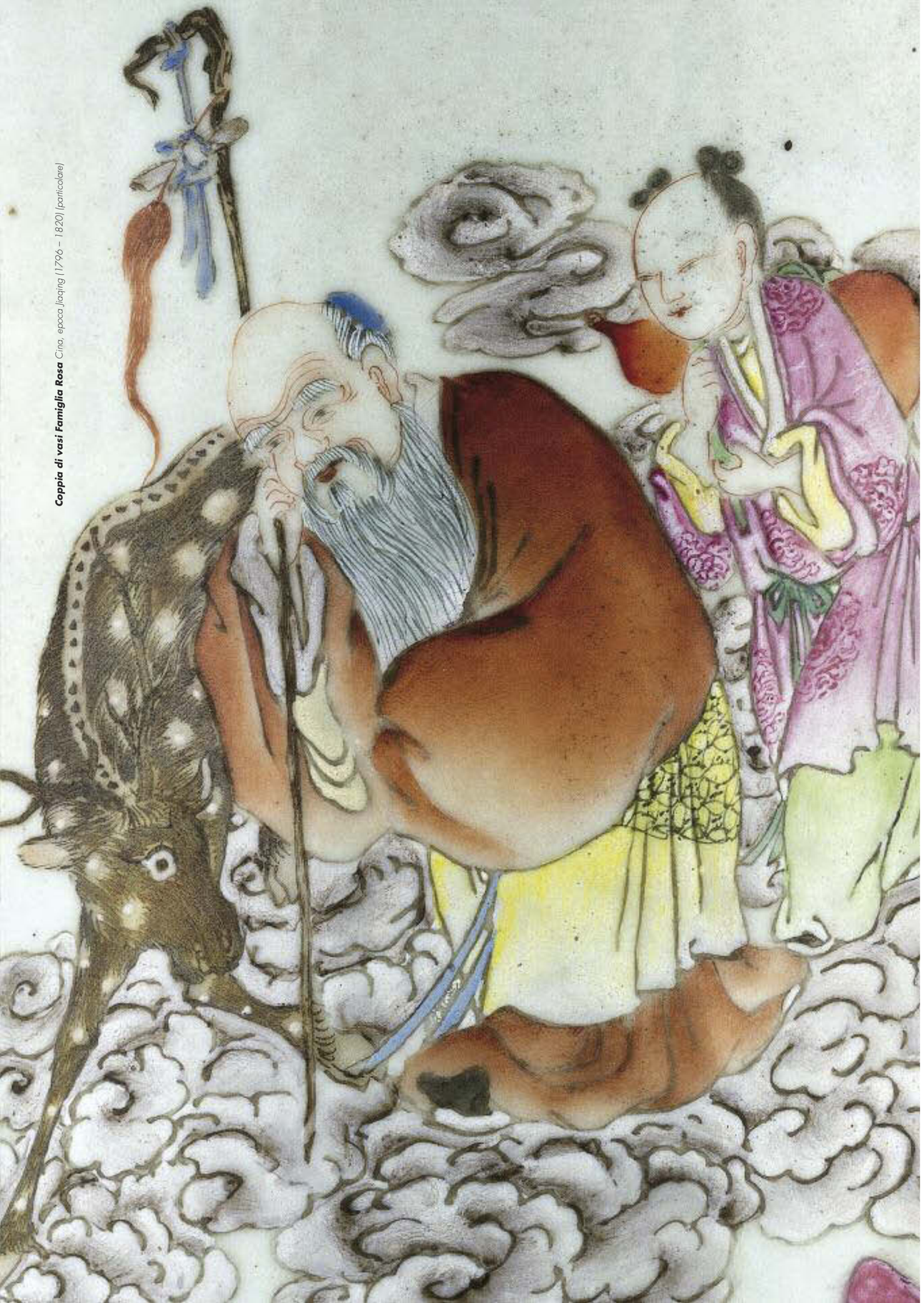
LA CASA CHE VORREI AVERE
di Davide Alaimo e Silvia Mira

DAVVERO "È QUASI IMPOSSIBILE"?
di Tomaso Montanari

PREVIEW

Argento oltre misura
Fantasie preziose dalla Belle Époque a oggi
Alla ricerca dell'oro bianco
Dipinti con fede e passione
Contemporanei nella classicità

SHOP ETRO.COM
E T R O



Coppia di vasi Famiglia Rosa *Cina, epoca Jiaqing (1796 – 1820) (particolare)*

La "grande" Bellezza

La bellezza è senza ombra di dubbio la principale caratteristica che tutto il mondo riconosce all'Italia. Il Belpaese (non a caso chiamato così...) ne pare permeato in ogni sua parte: città, paesaggi, natura, arte, moda, creatività, ma anche cultura del cibo e del vino, di uno stile di vita che nella sua apparente estemporaneità è amato e imitato nel mondo, dai viaggi di Goethe e Stendhal ad oggi.

Per questo puntare sulla bellezza è oggi un obiettivo imprescindibile e una chiave di lettura fondamentale per capire come il nostro Paese possa tornare a guardare con ottimismo al futuro. Cultura e bellezza rappresentano infatti, nonostante in troppi continuino a non capirlo, un fattore decisivo su cui costruire il nostro sviluppo ed insieme racchiudono il meglio della nostra identità e della nostra storia.

Lo hanno confermato recentemente i membri dell'*Academy* premiando con l'Oscar 2014 *La grande bellezza* di Paolo Sorrentino, come quindici anni fa avevano premiato *La vita è bella* di Roberto Benigni: la bellezza del sorriso di fronte all'orrore del nazismo allora, e la bellezza della Città Eterna che fa da sfondo alle imprese di un impareggiabile Toni Servillo oggi.

E sul *red carpet*, la sera del 2 marzo, era "presente" anche Wannenes che ha dato un suo contributo al film di Sorrentino, come leggerete nelle *Istantanee d'Arte* dedicate anche alla magnifica mostra di Gerhard Richter alla Fondazione Beyeler di Basilea e all'ennesimo progetto a difesa del patrimonio di Sandy Naime, direttore della National Portrait Gallery di Londra.

Dalla bellezza di Sorrentino passiamo poi alla nuda beltà della *Tamar di Giuda* di Francesco Hayez, uno splendido disegno *d'après* protagonista della prossima asta di dipinti del XIX secolo e del nostro magazine, grazie al prezioso contributo di Fernando Mazzocca.

Alessandro Secciani ci conferma che l'arte continua ad essere un buon investimento anche nei momenti di crisi dei mercati finanziari mentre Luca Violo ci permette di conoscere Fabio Castelli, raffinato collezionista e direttore di *Milan Image Art Fair*, la mostra che ha dato respiro internazionale al mercato della fotografia in Italia.

Davide Alaimo e Silvia Mira ci raccontano infine la storia di Pier Luigi Colli, che ha portato avanti una straordinaria avventura imprenditoriale nel campo del design e della creatività nella Torino degli inizi del XX secolo.

Il 2013 ha visto Wannenes crescere come fatturato in tutti i reparti, e confermarsi *leader* nel mercato dell'arte antica e nella gestione in asta di grandi collezioni: Daniele, Manfredi, Sernagiotto e Sallier de la Tour sono state le vendite più eclatanti della stagione, insieme all'asta dedicata ad un'importante collezione di maioliche rinascimentali che ha confermato la dimensione internazionale della nostra società.

Per quanto riguarda poi le *preview* di questo semestre spaziano come di consueto dagli argenti fuori misura ai gioielli più raffinati, tra i quali spicca uno splendido diamante di oltre 9 carati, dalle porcellane da collezione agli arredi e oggetti di corte, come la tabacchiera di Giuseppe Maria Bonzanigo commissionata da Vittorio Amedeo III di Savoia.

E poi gli splendori imperiali dell'avorio, i capolavori degli antichi maestri, le prospettive esotiche di Carlo Bossoli, il futurismo giocoso e appassionato di Giacomo Balla e il plasticismo classico nella sua modernità di Arturo Martini.

Pubblico & Privato è invece il titolo di una nuova rubrica curata da Tomaso Montanari, professore di Storia dell'Arte Moderna all'Università Federico II di Napoli, collaboratore de "Il Fatto Quotidiano" ma soprattutto storico dell'arte, da sempre impegnato nella difesa del patrimonio artistico e culturale del nostro Paese.

Infine il ricordo di una cara amica e collega: lo scorso febbraio è mancata a Ginevra Nicoletta Cornaglia. Grande conoscitrice e appassionata di arte moderna e contemporanea, Nicoletta è stata una delle nostre prime associate e ha contribuito in maniera determinante a quel processo di radicamento sul territorio che tanti successi ci ha portato in questi anni. Mi mancheranno le colazioni nel ristorante sotto casa a parlare dei suoi nipoti e le visite nelle tante collezioni torinesi portate avanti con eleganza tutta sabauda, mi mancheranno i consigli e le critiche generose, che avevano sempre come unico obiettivo il bene della nostra azienda e mi mancheranno anche - e me ne rendo conto solo ora - le sue pestilenziali sigarette dalle quali proprio non riusciva a staccarsi. Ciao Nicoletta, per me, per tutti noi, sarai sempre qui.

Guido Wannenes

TOP LOTS 2014

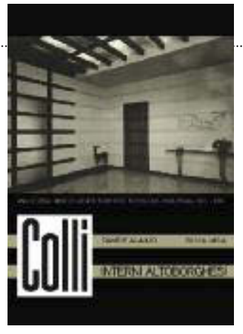
Vaso Ducai in porcellana	Cina, marchio del periodo Yongzheng (1723 – 1735)	Stima € 50.000 – 80.000	Aggiudicazione € 297.600
Abraham Louis Rudolphe Ducros	Nisida da Posillipo	Stima € 70.000 – 80.000	Aggiudicazione € 260.400
Francesco Xanto Avelli	Piatto istoriato con giuoco di putti	Stima € 150.000 – 180.000	Aggiudicazione € 210.800
Gaetano Bertora	Trumeau lastronato in violetto	Stima € 100.000 – 150.000	Aggiudicazione € 173.600
Coppia di vasi Famiglia Rosa	Cina, epoca Jiaqing (1796 – 1820)	Stima € 15.000 – 20.000	Aggiudicazione € 136.400

6 ISTANTANEE D'ARTE
Insieme a "La grande bellezza"
Fondation Beyeler Basilea
National Portrait Gallery Londra

12 FERNANDO MAZZOCCA
Francesco Hayez, la nuda beltà del sentimento
di Fernando Mazzocca

18 ARTE & FINANZA
L'ARTE A RAPPORTO
di Alessandro Secciani

20 L'INTERVISTA/FABIO CASTELLI
La fotografia è MIA
di Luca Viòlo



26 PIER LUIGI COLLI
LA CASA CHE VORREI AVERE
di Davide Alaimo e Silvia Mira

32 2013
Il Rinascimento della maiolica
di Luca Melegati

38 PREVIEW
ARGENTO OLTRE MISURA
Porcellana e biscuit tra semplicità e artificio
Fantasie preziose dalla Belle Époque a oggi
L'ARREDO COME ESTRO ARMONICO
Alla ricerca dell'oro bianco
DIPINTI CON FEDE E PASSIONE
La modernità passa dall'Ottocento
CONTEMPORANEI NELLA CLASSICITÀ

62 PUBBLICO & PRIVATO
DAVVERO "È QUASI IMPOSSIBILE"?
di Tomaso Montanari
Patrimonio e crowdfunding in Italia

WANNENES
art magazine

Direttore
Guido Wannenes

Direttore Editoriale
Luca Viòlo

Direttore Responsabile
Rossana Sparacino

CONTRIBUTI
Davide Alaimo
Michela Fasce
Fernando Mazzocca
Silvia Mira
Luca Melegati
Tomaso Montanari
Alessandro Secciani
Paola Tomezzoli
Luca Viòlo

Redazione:
Piazza Campetto nr.2
16123 Genova
tel. +39 010 2530097
fax +39 010 2517767

Pubblicità
Ilaria De Pian
tel. +39 02 72023790
i.depian@wannenesgroup.com

Uffici:
Via Santa Marta 25
20123 Milano
tel. +39 02 72023790
fax +39 02 89015908
ufficiostampa@wannenesgroup.com
wannenesgroup.com

Fotografi:
Archivio Pier Luigi Colli
Carlo Cichero
Renato D'Agostin
Matteo D'Eletto M3 Studio
Gianni Fiorito
Jorge Herrera
Enzo Obiso
Elena Parisi
Armando Pastorino
Andrea Pozzuoli
Gerhard Richter
Paola Zucchi

Progetto Grafico
Crea Graphic Design
www.crea.ge.it

Stampa
Litografia Viscardi Snc
Via F. Santi nr.5 - Zona D4
Alessandria

Proprietario ed Editore
Art Auctions Srl
Piazza Campetto nr. 2
16123 Genova
C.F./P.IVA 01159800992

Registrazione del Tribunale di Genova:
n. 7 del 19/04/2011

© WANNENES
Tutti i diritti di riproduzione, anche parziale, sono riservati per tutti i Paesi

ISTANTANEE D'ARTE

Quando Paolo Sorrentino e Toni Servillo sono andati a ritirare l'Oscar come miglior film straniero 2014 per "La grande bellezza" sul palco del Dolby Theatre di Los Angeles, non è stato premiato solo il talento visionario di un regista che ripercorre le orme dei grandi maestri come Roberto Rossellini, Vittorio De Sica e Federico Fellini, come pure nomi affermati di oggi come Giuseppe Tornatore, Gabriele Salvatores e il travolgente Roberto Benigni, ultimo vincitore nel 1999 – a conferma di una leadership del cinema italiano nel raccogliere consensi dei giurati dell'Academy che si sostanzia in 14 premi e 28 nomination – ma anche e soprattutto una filosofia di fare cinema che unisce tecnologia e straordinario artigianato, che vuol dire cura nel dettaglio che diviene espressione di uno stile di vita, che nel caso del Made in Italy è brand apprezzato e imitato in tutto il mondo, e vero motore dell'industria italiana.

Anche Wannenes è stata presente la notte del 2 marzo: con un misterioso ritratto di donna di Carlo Lapucci (la tela originale è stata battuta presso le nostre sale il 29 maggio 2012), che compare nel film come sfondo ideale all'annoiata decadenza fisica e morale di Jep Gabardella, 're dei mondani' di una Roma superba e dissoluta.

© Foto Gianni Fiorito

Insieme a "LA GRANDE BELLEZZA"

Fondation Beyeler Basilea

GERHARD RICHTER: indeterminata certezza

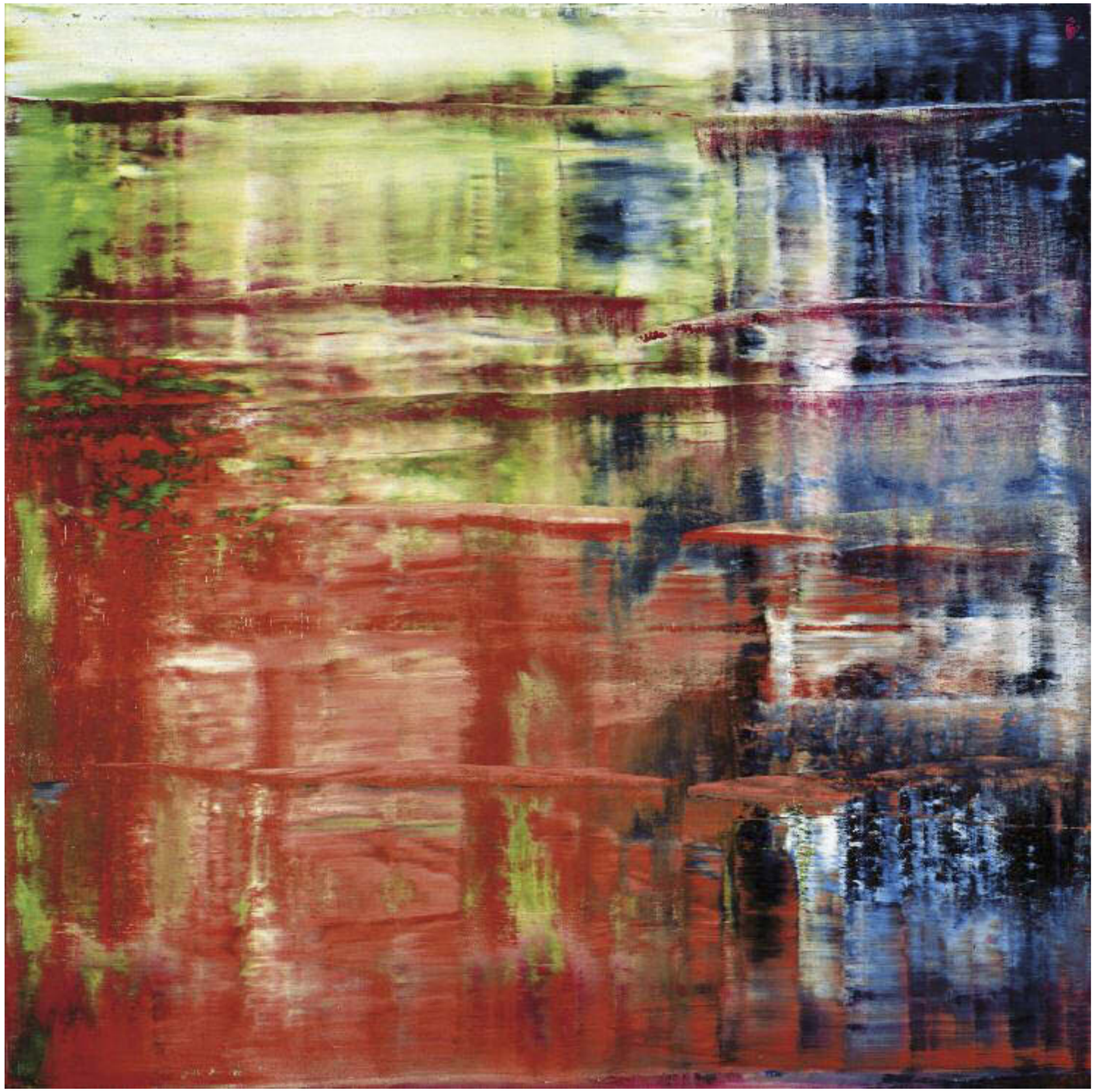
Tra essere o apparire Gerhard Richter è sempre stato un indomito testimone che attraverso l'arte è stato capace di cogliere il senso di una percezione unica nella sua indeterminata certezza.

Sessant'anni di ricerca, dagli inizi degli anni Cinquanta ad oggi, dove lo sguardo dell'artista ha colto più di ogni altro i frammenti deflagrati di una contemporaneità orfana di quella poeticità che per secoli aveva accompagnato il percorso di ogni artista.

Gerhard Richter ha sempre messo in relazione la sua opera con l'architettura, dando vita a cicli e spazi che suscitano riflessioni sul mutuo rapporto tra immagine singola, insieme di opere e spazio espositivo.

Una sfida che la Fondation Beyeler di Basilea - capolavoro di luminosa essenzialità progettato da Renzo Piano nel 1997 - è stata capace di cogliere dedicando una grande mostra aperta dal 18 maggio al 7 settembre 2014.

Curata da Hans Ulrich Obrist - co-direttore della Serpentine Gallery, amico e conoscitore dell'opera dell'artista tedesco, e oggi tra le personalità più influenti del mercato dell'arte contemporanea - questa mostra non vuole solo cogliere il nesso tra serie, ciclo e spazio nel percorso artistico di Gerhard Richter, ma anche rendere tangibile una sua frase che lo rende l'ultimo gigante del XX secolo: "L'arte come elemento della nostra folle capacità di sperare fa si che possiamo sopportare la nostra pazzia e la nostra brutalità senza limiti".



Gerhard Richter *Bach (1)* 1992 Olio su tela, cm 300 X 300 Moderna Museet, Stockholm, acquisition 1994 with a contribution from Moderna Musets Vänner (The Friends of Moderna Museet) © 2014 Gerhard Richter

ISTANTANEE D'ARTE

National Portrait Gallery Londra

GOD SAVE VAN DICK

Sua Altezza Reale la Duchessa di Cambridge e il direttore della National Portrait Gallery Sandy Naime ©Jorge Herrera

La grandezza di una nazione si misura dalla forza della sua identità, una tradizione sedimentata nei secoli, dove l'etnia si amalgama alla cultura storica, politica e culturale. Il senso d'appartenenza fa si che un'opera d'arte non sia solo proprietà di un singolo, ma anche di una comunità, che vede in essa la conferma di una corrispondenza di valori che rendono ogni uomo un cittadino.

Forte di un grandioso passato imperiale, ha estrema cura delle proprie opere d'arte come strumento di un sentimento patriottico che vede la monarchia come il suo paradigma. Molte le campagne intraprese a favore dell'acquisizione dei musei, soprattutto inglesi, di opere dal grande valore iconico che il mercato vorrebbe lontane per sempre.

L'ultima di queste è quella lanciata da Sandy Naime, direttore della National Portrait Gallery di Londra, affinché l'ultimo e meraviglioso autoritratto di Anton Van Dyck dipinto dall'artista nel 1640-41, possa entrare definitivamente nel museo dopo essere stato in una collezione privata per quasi 400 anni.

Valutato inizialmente 12 milioni e mezzo di sterline, ora portati a dieci dal proprietario Alfred Bader, la National Portrait Gallery, il Monument Trust, l'Art Fund, e 8.000 anonimi sostenitori, hanno fin qui raccolto 3.600.000 sterline avendo come scadenza il 20 luglio 2014. Uno sforzo condiviso da tutta la nazione, che l'11 febbraio ha visto il sostegno di Sua Altezza Reale la Duchessa di Cambridge. Un auspicio regale che confidiamo porti a una fausta conclusione.

FRANCESCO HAYEZ

La nuda beltà del sentimento

Francesco Hayez, ormai raggiunto il successo come il maggior interprete del Romanticismo, cominciò a riprodurre i suoi quadri più riusciti in magnifici disegni *d'après*, realizzati a lapis e inchiostro, o all'acquarello, talvolta con rialzature a biacca su carte preziose. Ne sono finora emersi alcuni, come questo straordinario foglio relativo al dipinto *Tamar di Giuda* eseguito nel 1847 per Gaetano Taccioli e ora conservato al Museo Civico di Varese. Queste prove della versatilità del grande pittore hanno goduto sempre di una certa considerazione presso i collezionisti e la critica. Il nostro disegno venne infatti esposto alla retrospettiva dedicata al pittore a Brera subito dopo la sua morte (*Esposizione retrospettiva di alcune opere del defunto Professore di Pittura Francesco Hayez nel Palazzo di Brera*, catalogo della mostra a cura di G. Mongeri, Milano 1883, p. 43 n. 79) e poi a quella del 1934 al Castello Sforzesco (*Dipinti di Francesco Hayez esposti al Castello Sforzesco*, catalogo della mostra a cura di G. Nicodemi, Milano 1934, p. 51 n. 52, con l' indicazione di chi lo aveva prestato, la signora Emma Clerici Baslini di Milano). Diversamente dal disegno, la fortuna espositiva e critica del dipinto conservato a Varese è invece tutta moderna, a partire dalla grande mostra hayeziana del 1983 a Palazzo Reale e a Brera, quando ne venne rivendicata l'autografia incredibilmente messa in dubbio nel 1971 all'atto della donazione al Museo, comparendo in seguito a più recenti rassegne dedicate al pittore e all'Ottocento. All'epoca, contrariamente a quanto avveniva per la maggior parte dei suoi quadri, la *Tamar* non venne esposta a Brera, anche se fu inserita, illustrata da un'incisione eseguita da Caterina Piotti Pirola su disegno di Domenico Induno e commentato da Francesco Ambrosoli, nell'*Album* del 1847. Non presente alle due successive esposizioni retrospettive sull'artista, vi era comunque documentata, come abbiamo visto, da due raffinati disegni *d'après*: il nostro e un'altro già in collezione Raimondi a Milano (pubblicato in G. Nicodemi, *Francesco Hayez*, Milano 1962, tav. 62). Ma è noto anche un bel disegno preparatorio a matita per l'insieme conservato nel fondo dei disegni di Hayez all'Accademia di Brera (mm 252x230; Milano, Accademia di Brera, Album grande II, n. 50/490).

Questi *d'après* confermano l'affezione del pittore verso un'opera che si inseriva, con un esito particolarmente alto, in uno dei suoi più affascinanti percorsi creativi, quello, alternativo alla più impegnativa pittura di storia, relativo alla rappresentazione della figura femminile nuda. I riferimenti erano alla storia biblica e all'orientalismo, distinti in realtà da confini molto labili, tanto che le eroine dell'Antico Testamento e le odalische finirono con il sovrapporsi nella loro seducente sensualità. Infatti, al di là del soggetto, preso come un puro pretesto, quello che interessava ad Hayez era esaltare i valori della forma, della luce e del colore.

segue

Francesco Hayez *Tamar di Giuda, 1847, tecnica mista su carta, cm 35 x 28* Stima € 15.000 – 18.000

Francesco Hayez

Odalisca, 1839

Pinacoteca di Brera,

Milano

Su concessione del

Ministero dei Beni e

della Attività Culturali e

del Turismo

SBSAE di Milano.

La risplendente *Tamar*, che sembra racchiudere ed esaltare la sua malinconica bellezza entro la straordinaria sinfonia di pieghe che compongono l'ampio mantello con cui si fa ombra, fa parte di una serie iniziata con la *Betsabea al bagno*, acquistata all'esposizione di Brera del 1829 dal re di Wüttemberg. Seguirono, una più affascinante dell'altra, le successive diverse versioni di questo stesso tema, la *Rebecca*, *Susanna*, le numerose odalische, infine le bagnanti. Risale al 1848, un'anno dopo la *Tamar*, una seconda versione delle *Rebecca al pozzo* (Milano, Accademia di Brera), la cui prima versione, del 1831 era stata eseguita proprio per Gaetano Taccioli proprietario anche del nostro dipinto. Fratello di Enrico e Luigi, anch'essi collezionisti di Hayez di cui possedevano importanti dipinti storici, Gaetano riunì dunque nella raccolta una serie di opere strepitose: la *Rebecca* del 1831, *Un pensiero malinconico* del 1842 (seconda versione della *Malinconia* oggi a Brera realizzata per il marchese Filippo Ala Ponzoni) e *Tamar*. Compongono uno straordinario trittico dedicato alla contemplazione della bellezza femminile, in un raffinato gioco di rimandi tra sensualità delle figure discinte e i sentimenti che esse esprimono. *Tamar* appare assorta e lontana nella sua nudità, emblematica, come quella di *Un pensiero malinconico*, del malessere esistenziale dell'animo romantico.

Questo carattere sembrò sfuggire all'estensore dell'*Album* Francesco Ambrosoli, amico di Giordani e ammiratore di Leopardi, traduttore degli scritti di Friedrich Schlegel, che fu titolare di Estetica all'Università di Pavia. L'elegante divulgatore, che sosteneva, nel saggio *Della differenza tra le arti parlate e rappresentative del 1842*, la "necessità di una forte spinta ideale in ogni forma d'arte", pur ammirando le indiscutibili qualità dell'artista, trovò che l'opera, tutta chiusa nel suo superbo formalismo, era priva di significato e addirittura non trasmetteva alcuna emozione. Sottolineò in particolare la scarsa riconoscibilità iconografica di un' "immagine che tutti diranno creazione e fattura d'artista perfetto", ma che, si domandava, "darà poi anche facilmente a conoscere di qual donna sia fatta rappresentante? e in qual momento della vita la rappresenti? e qual sia stata la cagione che mosse a rappresentarla?".

segue

Francesco Hayez *Tamar di Giuda, 1847, olio su tela* Civico Museo d'Arte Moderna e Contemporanea Castello di Masnago, Varese

Hayez aveva affrontato in realtà un tema tratto dal libro 38 della *Genesi* relativo alla figura di Tamar che aveva sposato il primo figlio di Giuda, Er. Ma alla sua morte, secondo quanto imponeva la legge ebraica del levirato, si era unita in matrimonio al fratello del marito Onan. Sempre secondo le regole il figlio nato dalla loro unione sarebbe stato considerato figlio non di Onan, ma del fratello defunto. Onan, che non intendeva dare posterità a Er, ricorse al metodo anticoncezionale del coitus interruptus, pratica considerata peccaminosa per cui fu punito da Dio con la morte. Ancora per la legge del levirato, Giuda avrebbe dovuto a questo punto dare in moglie Tamar al terzo figlio Sela, allora troppo giovane, per cui, nell'attesa, Tamar fu restituita ai genitori. Convinto che la causa della morte di Er e Onan fosse stata Tamar, e non volendo che anche Sela perisse, Giuda finse di dimenticarsi della nuora. Essa allora si avvalse di uno stratagemma, per cui si travestì da prostituta e, senza essere riconosciuta in quanto aveva il volto velato, sedusse Giuda, il quale gli promise un capretto del suo gregge, lasciandole in pegno il suo sigillo, il cordone e il bastone. Quando venne informato della vicenda, Giuda condannò la nuora al rogo. Ma Tamar gli inviò gli oggetti che le aveva lasciato, mandandogli a dire che l'uomo con cui si era prostituita ne era il proprietario. Giuda riconobbe la sua colpa, di non aver dato il suo terzo figlio in sposo a Tamar, che partorì i gemelli Perez e Zerach.

Rispetto ad alcuni precedenti, come il dipinto della scuola di Rembrandt con *Giuda e Tamar*, quello di Alessandro Tiarini con *Tamar e i messi di Giuda* e il più vicino di Horace Vernet del 1840, che rappresenta *Giuda e Tamar* (Londra, Wallace Collection) in un'ambientazione e con costumi dalla forte connotazione orientalista, Hayez ha preferito puntare sul fascino della figura isolata dove il ricordo della drammatica vicenda è affidato alla presenza dei due attributi di Giuda, il bastone e l'anello col sigillo che Tamar regge con la mano sinistra, mentre con l'altra sembra nascondersi col mantello. L'autore ricorda l'opera nella versione rimasta manoscritta, pubblicata nel 1995, delle proprie *Memorie*, precisando l'iconografia e le proprie intenzioni: "La *Tamar* è rappresentata nel momento che tenendo in possesso il pegno datole da Giuda, alza il velo per vederlo partire. Questa figura presenta molto nudo, e dal suo panneggiamento ho creduto darle il carattere biblico. Credo inutile notare che questa è tutta tratta dal vero, il tipo che adoperai mi permise di darle quella robustezza di forme e di tinte richieste dalla figura".

L'evocazione dell'Oriente non ha niente di folcloristico e illustrativo, ma è suggerita dalla luce e da quel senso di nitore, di trasparenza che pervade l'immagine. Hayez punta tutto sulla qualità cromatica del dipinto, una vera sinfonia di toni chiari e caldi, ottenuti dal colore impastato a corpo sulla tela, come confermano anche alcuni pentimenti ancora visibili a occhio nudo, con particolare evidenza nelle pieghe del manto a destra in corrispondenza della curvatura del collo. La forza di questa immagine, che ha conservato anche per l'ottimo stato di conservazione dell'opera tutto il suo fascino, sta nello straordinario rapporto tra il nudo levigato dalla luce e quella sorta di quinta formata dalle pieghe del mantello che, modulate in infiniti rivoli, assorbono le ombre. Mentre lo struggente sentimento di malinconia che pervade il volto reclinato e schermato dalla veste ha una cadenza quasi musicale che rimanda ad altri quadri biblici di Hayez come l'*Incontro tra Giacobbe e Esaù* del 1844 (Brescia, Civici Musei d'Arte e Storia), ma anche al celebre melodramma di Verdi *Nabucodonosor* che, per la presenza del popolare coro *Va pensiero* destinato a diventare un inno del Romanticismo, aveva trionfato alla Scala nel 1842.

Francesco Hayez

Incontro di Esaù e Giacobbe, 1844

Brescia, Civici Musei d'Arte e Storia

FRANCESCO HAYEZ, LA NUDA BELTÀ DEL SENTIMENTO/*Fernando Mazzocca*

L'ARTE A RAPPORTO

Nell'ultimo rapporto sul mercato dei beni artistici, curato come sempre da Nomisma in collaborazione con l'Università LUM "Jean Monnet", non mancano i dati interessanti sul mercato dell'arte, specie nella parte che esamina l'andamento dei diversi segmenti in rapporto all'economia e alle borse azionarie nel periodo che va dal 2006 al 2013. Si tratta di un arco di tempo estremamente significativo, che ha visto per tutti gli asset economici e finanziari una bolla speculativa di notevoli dimensioni fino al 2007, la più drammatica crisi economica dai tempi della Grande depressione del '29 dal 2008 al 2011 e una lenta ripresa economica nei due ultimi anni, associata a una spettacolare rimonta dei mercati dei titoli negli Stati Uniti e in Germania, dove sono stati raggiunti dagli indici borsistici record assoluti. Ha certamente influito in questo quadro l'enorme immissione di liquidità operata dalle maggiori banche centrali del mondo (Fed, Boe e Boj).
Ma vediamo nel dettaglio i numeri più significativi.

Arte internazionale

Se si prende nel periodo considerato l'indice della World Art, in pratica il benchmark generale dell'intero mondo dell'arte, si vede che un investimento in un paniere di artisti di diversi generi e stili, ha reso mediamente il 2,5% all'anno, confermando l'agganciamento abbastanza costante al mercato azionario. L'S&P 500, infatti, il più importante indice azionario mondiale, che comprende le principali 500 società Usa (di fatto tutte multinazionali e di conseguenza rappresentative dell'economia globale, più che di quella del paese) ha realizzato nel corso dello stesso periodo un incremento medio annuo del 2,4%. Basandoci su questo dato, quindi, si può dire che il rendimento in un periodo estremamente significativo dell'arte e delle azioni è circa lo stesso.
Se si va a vedere il grafico delle diverse performance, però, si nota una maggiore stabilità da parte dell'arte, cui non a caso viene attribuito un livello di rischio del 14,2% contro il 17,8% del mercato azionario (figura 1). Come si può notare, negli ultimi mesi del 2013 arte e borsa hanno viaggiato esattamente insieme, ma nei momenti di maggiore crollo dei titoli azionari l'indice dell'arte è stato sempre costantemente sopra l'equity e ha assorbito con una contenuta volatilità l'andamento da ottovolante dell'S&P 500.
A fare meglio di ambedue è stato il future sull'oro, che ha messo a segno anni ruggenti, con una crescita media annua del 5,3% e un percorso costantemente sopra gli altri due benchmark. Ma non va dimenticato che il metallo giallo esce da un decennio assolutamente eccezionale, nonostante la forte caduta del 2013, e veniva da anni di depressione, che lo hanno fatto partire da un livello estremamente basso; inoltre le prospettive future per l'intero settore non sono tra le più brillanti.
In questo contesto, naturalmente, sono importanti anche le scelte selettive: chi ha puntato sull'arte moderna, con +2,9% di media negli otto anni, ha ottenuto un guadagno decisamente interessante, mentre chi ha scelto gli Old Master, che hanno realizzato una performance del -5,6% all'anno, non può sicuramente dichiararsi soddisfatto.
Nel complesso si può comunque dire che un paniere di artisti ben diversificato corre meno rischi rispetto a un singolo settore: se vediamo l'andamento della Contemporary art in rapporto alla World art (figura 2) si nota che la prima ha una volatilità enorme, con impressionanti picchi verso l'alto e verso il basso. Si tratta sicuramente di un grafico che offre notevoli opportunità a uno speculatore e probabilmente buone possibilità di entrata nelle fasi peggiori, ma per l'investitore a lungo termine non mancano i brividi. Al contrario chi ha saputo scegliere in diversi ambiti e non ha puntato tutto su un solo segmento ha potuto dormire sonni abbastanza tranquilli.

fig. 1

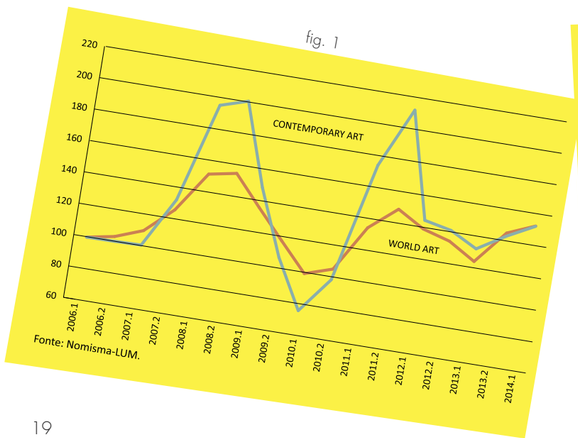


fig. 2

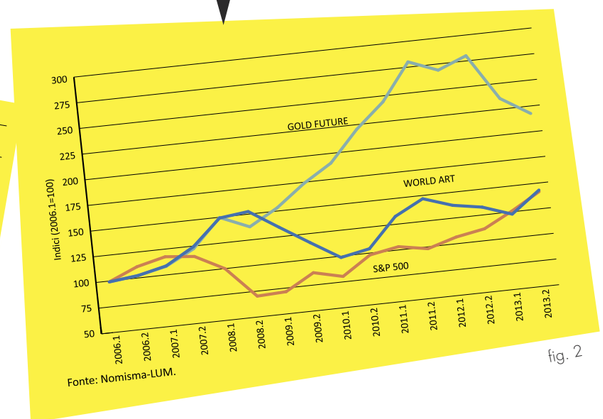
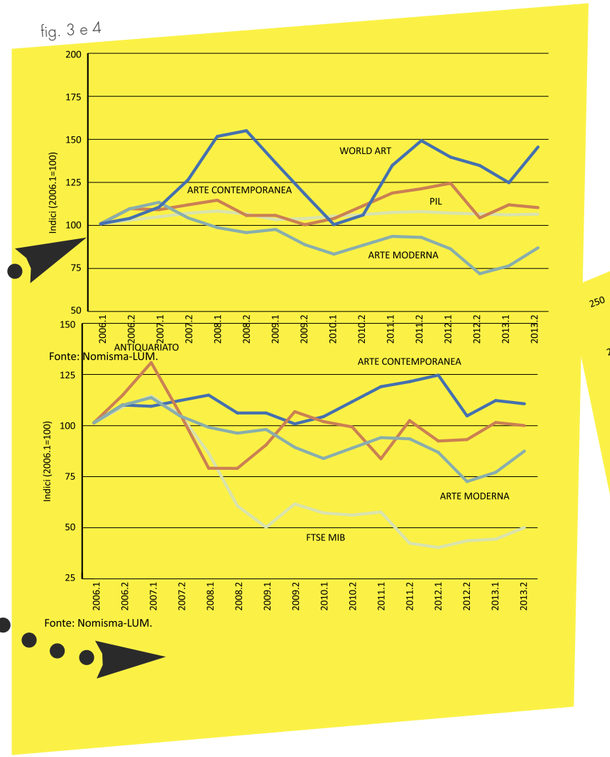


fig. 3 e 4



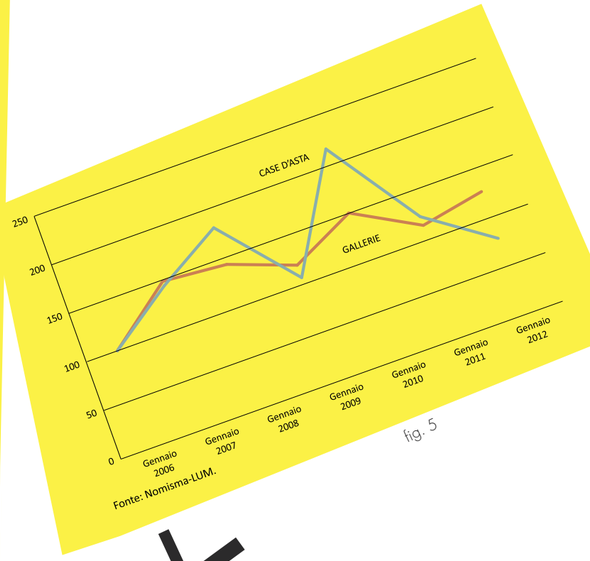


fig. 5

Tabella

	Variazione media annuale dei Prezzi	Livello di rischio
	ARTE INTERNAZIONALE	
World Art	2,5%	14,2%
Impressionist Art	2,6%	15,4%
Modern Art	2,9%	10,4%
Contemporary Art	2,4%	28,0%
Old Master	-5,6%	28,9%
	ARTE ITALIANA	
Arte Moderna	-1,0%	11,5%
Arte Contemporanea	0,6%	6,0%
Ottocento	-2,5%	37,1%
Antiquariato	-0,1%	12,9%
Dipinti antichi	0,1%	18,8%
Mobili antichi	-0,3%	18,4%
Oggetti d'arte antica	0,0%	20,7%
	ALTRI ASSET	
Nomisma Immobiliare 13	-0,6%	5,0%
FTSE Mib	-4,6%	38,0%
S&P 500	2,4%	17,8%
Gold Future	5,3%	33,2%

Fonte: Nomisma-LUM.

Arte italiana

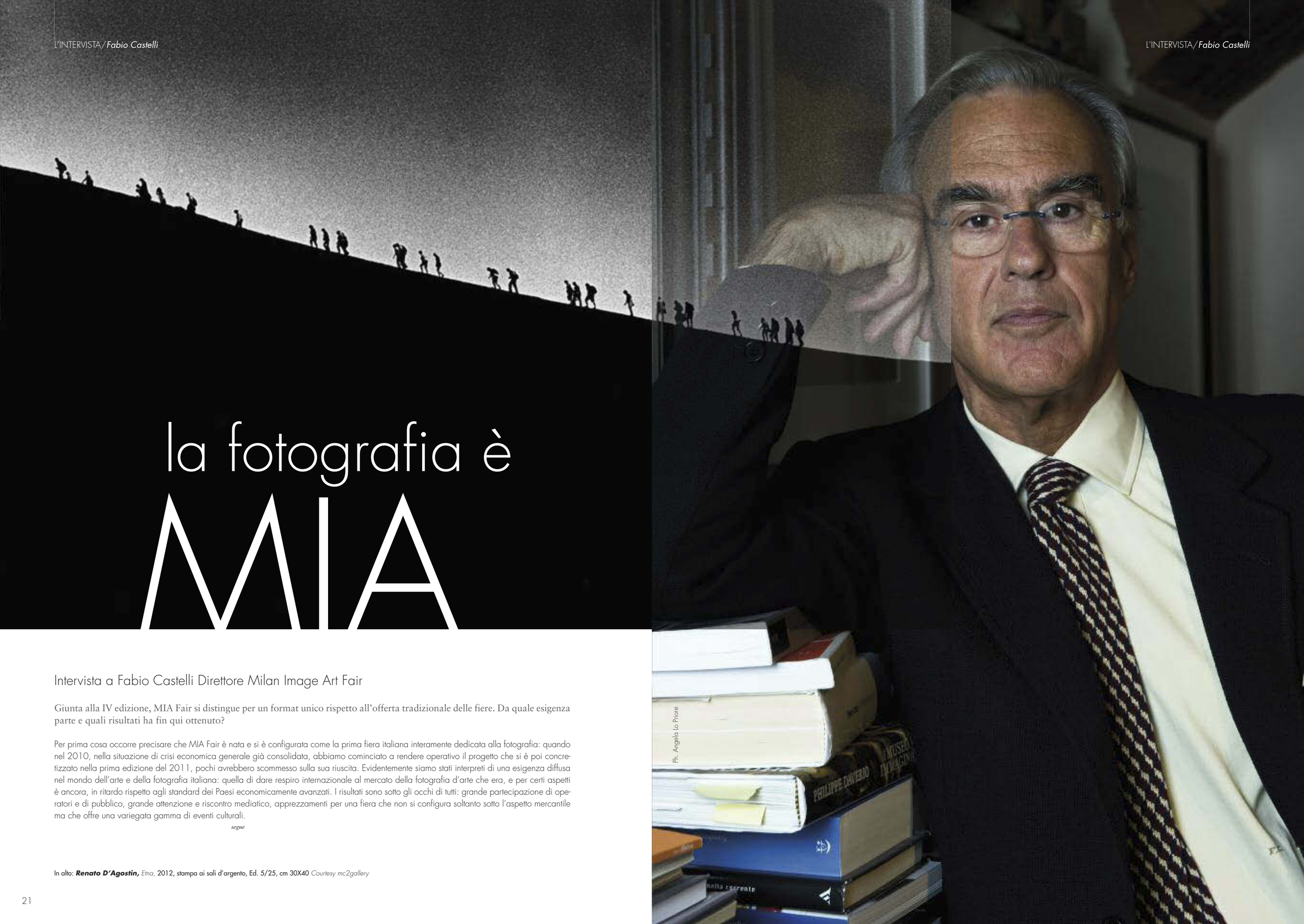
A guardare l'arte italiana in rapporto a quella del mondo, certamente si ricava una visione non esaltante: i rendimenti medi annui sono abbastanza mediocri e il settore migliore è rappresentato dall'arte contemporanea, che ha realizzato +0,6% di media negli otto anni considerati. In compenso l'Ottocento ha messo a segno una performance negativa del -2,5% ogni 12 mesi, così come l'arte moderna ha fatto -1,0%. A prima vista, se non un disastro, quanto meno rendimenti molto deludenti. Ma se paragoniamo questi ritorni con l'andamento del Pil e del mercato finanziario italiano (figure 3 e 4), si può aggiungere qualche considerazione molto interessante.
Innanzitutto, rispetto al mercato azionario italiano, che ha perso in media il 4,6% all'anno nel periodo 2006-2013 ed è tuttora, dopo un buon recupero, di circa il 50% sotto i massimi pre-crisi, tutti i comparti dell'arte, anche quelli più deludenti, hanno fatto molto meglio. E, anche in rapporto al Pil, l'arte contemporanea è stata quasi costantemente al di sopra. In ogni caso i vari settori dell'arte, in un paese che ha avuto crolli clamorosi dei mercati finanziari e della produzione, hanno dimostrato una costanza e una mancanza di volatilità degni di nota. In una nazione che, come sappiamo, ha grandi problemi, l'arte nel suo complesso non è certamente stato il segmento che ha offerto l'interpretazione peggiore. Tutt'altro.
Del resto questa tesi è dimostrata anche dal grado di rischio calcolato da Nomisma per le diverse aree di specializzazione: si va da un minimo del 6,0% dell'arte contemporanea (il livello più basso, anche in confronto a quello dell'arte internazionale) a un massimo del 37,1% dell'Ottocento. Il Ftse Mib arriva al 38%! (vedi tabella).

Gli intermediari

Un altro elemento di notevole interesse del rapporto Nomisma è il forte cambiamento in corso tra gli intermediari. I maggiori venditori di opere d'arte si confermano i galleristi che nel 2012 rappresentavano il 72,96% dell'intero mercato, mentre nel triennio 2008-2011 la loro quota media era del 58,84%. C'è stato un incremento di oltre 14 punti percentuali. Questa quota è stata quasi interamente realizzata a spese delle case d'asta, che nel 2012 detenevano il 22,05% delle vendite, contro il 36,37% del triennio precedente (figura 5). C'è però da dire che il 2013 è stato un anno estremamente favorevole per le case d'asta leader, che hanno in parte ripreso ciò che avevano perso negli anni precedenti con crescite che hanno superato anche il 50% rispetto al terribile anno precedente. In pratica sembra che le grandi strutture abbiano colto in maniera più efficace, rispetto alle gallerie, il miglioramento di clima che si respira nell'ambito della finanza e dell'economia internazionale.

* Direttore di FONDI&SICAV

L'INTERVISTA/*Fabio Castelli*



Ph. Angela Lo Priore

la fotografia è MIA

Intervista a Fabio Castelli Direttore Milan Image Art Fair

Giunta alla IV edizione, MIA Fair si distingue per un format unico rispetto all'offerta tradizionale delle fiere. Da quale esigenza parte e quali risultati ha fin qui ottenuto?

Per prima cosa occorre precisare che MIA Fair è nata e si è configurata come la prima fiera italiana interamente dedicata alla fotografia: quando nel 2010, nella situazione di crisi economica generale già consolidata, abbiamo cominciato a rendere operativo il progetto che si è poi concretizzato nella prima edizione del 2011, pochi avrebbero scommesso sulla sua riuscita. Evidentemente siamo stati interpreti di una esigenza diffusa nel mondo dell'arte e della fotografia italiana: quella di dare respiro internazionale al mercato della fotografia d'arte che era, e per certi aspetti è ancora, in ritardo rispetto agli standard dei Paesi economicamente avanzati. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: grande partecipazione di operatori e di pubblico, grande attenzione e riscontro mediatico, apprezzamenti per una fiera che non si configura soltanto sotto l'aspetto mercantile ma che offre una variegata gamma di eventi culturali.

segue

In alto: ***Renato D'Agostin,*** *Etna,* 2012, stampa ai sali d'argento, Ed. 5/25, cm 30X40 *Courtesy mc2gallery*

Andrea Pozzuoli, IT IS NOT 600, 2012, stampa digitale Fine Art, cm 100X100 Ed. 1/5 Courtesy Andrea Pozzuoli

L'INTERVISTA/*Fabio Castelli*

La fotografia è sicuramente il linguaggio del XXI secolo. Moda, pubblicità, reportage, arte sono strettamente legati a un supporto che alimenta un mercato della comunicazione prettamente visuale. Digitale o tradizionale, la fotografia è la memoria del nostro presente. Quale ideatore di MIA Fair e collezionista da sempre, come ha visto evolversi questo segmento negli ultimi decenni?

MIA Fair sta dimostrando, se ce ne fosse bisogno e almeno per la situazione italiana, che molte elucubrazioni sulla "morte della fotografia" lasciano il tempo che trovano. Sgombrato il campo dal grande equivoco nato con il passaggio dal procedimento analogico a quello digitale – quale importanza può avere per il risultato finale il fatto che un'immagine derivi da un originale su pellicola o su un file? – la fotografia da molti anni ormai sta vivendo un momento di importanti riconoscimenti a tutti livelli: dagli studi storici a una crescente presenza nelle manifestazioni d'arte più importanti e quindi a una conseguente crescita dei valori di mercato. Pensare alla strada che si è percorsa in Italia dagli anni settanta, quando ho cominciato a collezionare fotografia e a nessuno passava per la testa di comprare fotografie, al vivace mercato di oggi vuol dire ripercorrere un periodo fondamentale che ha sancito davvero, nel nostro Paese, il passaggio da una situazione arretrata e provinciale a un'adeguata alle esperienze internazionali.

L'autenticità della fotografia è legata alla sua riproduzione. Come tutela MIA Fair questa esigenza che comprende aspetti fondamentali quali la numerazione delle edizioni, l'utilizzo appropriato di termini come "vintage", "print later" e "prova d'artista"?

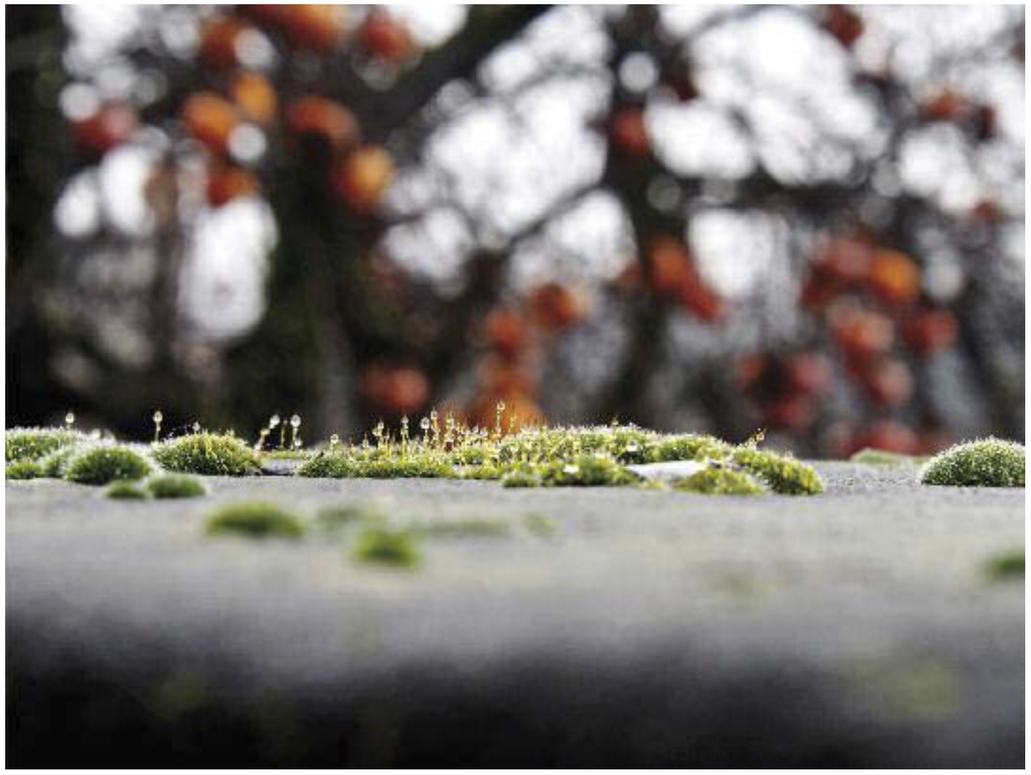
Anche su questo tema sono anni che combatto la mia piccola battaglia per far passare tra i fotografi e gli operatori l'idea che, se si vuole far parte di un mercato moderno e adeguato agli standard internazionali, occorre accettare le regole dello stesso mercato: la prima delle quali recita che un'opera acquista o perde valore in proporzione al numero di copie disponibili sul mercato. Quest'idea fa storcere il naso a molti "puristi", teorici della infinita riproducibilità della fotografia, che è un concetto rispettabile ma non necessariamente condivisibile. La riprova viene dal fatto che, oggettivamente, le copie vintage, che sono quelle e soltanto quelle e non possono magicamente moltiplicarsi, hanno valori di mercato molto più alti. Chi vuole entrare nel mondo dell'arte con la fotografia si rende conto da solo che la scelta di edizioni numerate è l'unica che può consentire adeguato apprezzamento economico.

Occorre rispettare le regole del mercato. Tra le più importanti quella che definisce che l'edizione deve essere unica anche in presenza di dimensioni diverse e quindi la dizione corretta deve essere la seguente: "dimensioni diverse nell'ambito della medesima edizione".

MIA Fair è anche momento di confronto tra gli operatori del settore e un folto pubblico di appassionati, che possono scegliere tra un ricco programma culturale. Quali sono i punti salienti per l'edizione 2014?

Come dicevo all'inizio la caratterizzazione culturale di MIA Fair resta uno dei punti fondamentali della manifestazione; da questo aspetto ci sono venute grandi e crescenti soddisfazioni, con il coinvolgimento di importanti sponsor grazie ai quali abbiamo potuto realizzare numerosi eventi culturali: dalle mostre dedicate, ai convegni, alle conferenze, alle presentazioni editoriali, ai Premi come quello nato lo scorso anno, "Tempo ritrovato – Fotografie da non perdere", dedicato agli archivi fotografici italiani da

segue



Elena Parisi, *Macrocosmo,* 2013, Fine Art Ink Jet dibond/plexiglass, cm 50X37,5, Ed. 1/3 + prova d'autore Courtesy Elena Parisi

riscoprire e valorizzare. Nella prima edizione del Premio l'attenzione è stata rivolta alle fotografie degli anni cinquanta e il Premio è stato aggiudicato all'archivio di Federico Garolla per il suo lavoro sui cambiamenti sociali dell'Italia di quel periodo. Quest'anno proseguiremo spostando l'attenzione in avanti di un decennio e dedicandolo ai lavori degli anni Sessanta.
Si conferma anche quest'anno *CODICE MIA,* un altro momento importante che lo scorso anno ha suscitato grandi consensi: si tratta di una lettura portfolio assolutamente innovativa e completamente dedicata al settore del mercato fotografico, con la partecipazione di esperti internazionali.
Novità del 2014 è invece il concorso fotografico online *Born Electric by BMW i,* promosso da BMW i, in collaborazione con MIA Fair e Nikon: i partecipanti dovranno esprimersi sul tema della mobilità sostenibile, un'ulteriore dimostrazione dell'attenzione di MIA Fair verso le tematiche di interesse generale.
Un'altra nuova iniziativa è il Premio Mila Malerba, premio istituito dal Fondo Malerba per la fotografia, rivolto in questa prima edizione ai partecipanti del workshop ABContemporary "Dalla fotografia all'immagine digitale: Storia, linguaggi, mercato"; il premio sarà assegnato a colui che, anche alla luce di quanto ascoltato durante il workshop, individuerà un'opera esposta a MIA Fair e formulerà per iscritto le motivazioni le quali, secondo la giuria, saranno giudicate le più convincenti. Infine, l'evento che probabilmente darà un segno globale alla manifestazione sarà la realizzazione in autunno della prima edizione di MIA Fair fuori d'Italia, per l'esattezza a Singapore, centro nodale dell'Estremo Oriente.

Nella formazione del suo gusto la fotografia è uno degli aspetti dell'essere collezionista. Una contaminazione d'interessi che ha attraversato trasversalmente ogni aspetto dell'antiquariato e che ha dato modo di essere sempre curioso di conoscere attraverso qualsiasi opera d'arte. In che modo è entrato in contatto con la fotografia e quale fascino ed emozione le suscita?

Tutto è nato quando da giovane, tra la fine degli anni sessanta e i primi anni settanta, ho cominciato a interessarmi alla grafica e a collezionarla: il passo dalle opere frutto di una riproduzione meccanica tradizionale, sviluppata dal Rinascimento al Novecento, e caratterizzata dalla possibilità di riprodurre da uno stesso originale un numero, se pur limitato di copie, alle opere fotografiche, caratterizzate anch'esse dalla possibilità di riproduzione, è stato breve. Il mio crescente interesse per gli aspetti culturali del mezzo e del suo linguaggio, e le frequentazioni internazionali con le relative constatazioni di quanto fosse avanti il mercato della fotografia nei Paesi sviluppati, hanno fatto il resto.

Enzo Obiso, *Nudo con Papiri,* 1994, stampa ai sali d'argento, cm 33,5X50, Ed. 6/6, Courtesy: Enzo Obiso

Il mercato dell'arte, compresa la fotografia, si è aperto a una fascia di pubblico sempre più ampia, globale sia dal punto di vista economico sia finanziario. Nasce da questa esigenza di intercettare nuovi mercati come Singapore?

Quello che è accaduto e sta continuando ad accadere con la globalizzazione nel mondo ha inciso profondamente nel mercato internazionale dell'arte: una nicchia circoscritta fino a venti anni fa ai pochi Paesi capitalisticamente avanzati e che in anni recenti si è allargata a dismisura creando un mercato reale e potenziale quale nessuno di noi avrebbe potuto immaginare. In questo le economie dell'Asia, in Medio ed Estremo Oriente, stanno giocando un ruolo molto importante e costituiscono per noi della vecchia Europa, un'occasione formidabile per far conoscere ed espandere il mercato dei nostri artisti. Proporre un'edizione di Mia Fair a Singapore vuol dire accentuare il profilo internazionale della manifestazione con una presenza in una delle città più importanti dell'Estremo Oriente, crocevia di molti Paesi asiatici emergenti che incontrano l'arte e la cultura occidentale.

Quattro anni sono un tempo sufficiente per valutare il percorso di MIA Fair. Quali sono le ragioni del suo successo?

In parte ho già risposto, quando ho sottolineato la nostra capacità di aver saputo intercettare delle esigenze diffuse nel mondo della fotografia italiana. Il ritardo che nel nostro Paese ha contraddistinto questo mondo ha probabilmente accentuato l'entusiasmo con cui gli operatori e il pubblico hanno risposto al progetto. La mia precedente, lunga e articolata, esperienza di management industriale da un lato e di amatore d'arte dall'altro, mi ha consentito di ideare e realizzare un progetto che sta dando grandi soddisfazioni non solo al sottoscritto ma anche ai miei numerosi collaboratori e agli operatori coinvolti. E sono sicuro che il suo consolidamento ha le radici nel taglio che abbiamo voluto dare alla manifestazione: respiro internazionale e grande attenzione agli aspetti artistici e culturali del linguaggio.

Aula d'ingresso della

casa di Pier Luigi Colli

in piazza Castello a Torino

1941

LA CASA

che vorrei avere

La ditta Colli, oggi nota soprattutto per la produzione del '900, ha in realtà origini ben più antiche, la fondazione risale, infatti, al 1831 ed è dovuta a Giuseppe Martinotti. È un'azienda che si sviluppa arrivando presto a superare i 100 dipendenti, in una Torino attivissima (oggi sembra inconcepibile!) nell'industria dell'arredo.
La Martinotti non si limita alla fornitura di arredi raffinati per la corte sabauda e per la nascente borghesia[1], partecipa con successo alle principali esposizioni internazionali, tra cui persino quella di Filadelfia del 1875, vincendo un ricco medagliere che ornerà l'insegna della sede di via Barbaroux 9, nel centro della città.
La produzione è di alta qualità, intarsi in avorio, tartaruga, legni esotici, dorature e fusioni in metallo, con un'impostazione progettuale in sintonia con l'eclettismo allora imperante.
All'inizio del '900 l'ultimo discendente della famiglia, Federico Martinotti aggiorna la produzione affiancando ai mobili eclettici, arredi nel nuovo stile Liberty, realizzati su disegno di Oreste Pizio[2].
Nella grande esposizione torinese del 1902, quella che consacrerà il Liberty in Italia, la ditta espone un arredo in cui la realizzazione dei tendaggi, dei tappeti e della copertura delle poltrone è affidata alla ditta Pietro Colli.

La MIRAM (Manifattura Italiana Ricamo A Mano) di Pietro Colli era una ditta specializzata nella produzione di ricami, tappeti, tendaggi, borse e cuscini con complesse lavorazioni a mano.
In particolare fu la figlia Teresa ad occuparsi del reparto ricamo aggiornando la tradizione famigliare risalente al 1850, recandosi periodicamente a Parigi per acquisire i modelli più nuovi. La produzione della ditta si distinse in particolare per i gobelin, con cui venivano decorati gli imbottiti, e per il ricamo bandera, eseguiti sia secondo le tecniche tradizionali sia escogitando soluzioni più moderne con elementi precostituiti in modo da abbassare i costi di produzione.
Dalla fusione delle due aziende (la Colli MIRAM acquisirà la Martinotti nel 1926[3]) nasce un laboratorio specializzato in grado di fornire direttamente ogni elemento d'arredo.
Nel 1895 nasce Pier Luigi Colli[4], il protagonista di questa storia.
La sua vocazione è precoce, nei primi anni del secolo decide di andare a studiare a Parigi, dove frequenta l'Ecole des arts décoratifs e dove, nel '25 visita la celebre esposizione di arti decorative. Nella sua biblioteca[5] si trova una rara edizione dei *Croquis di Ruhlmann* editi nel 1924 che potrebbe essere stata acquistata proprio in occasione dei frequenti soggiorni parigini. Figura particolarmente carismatica, nel 1921 entra nell'azienda paterna, fino ad allora gestita principalmente dalle sorelle, e con il suo entusiasmo porta ben presto l'azienda ai massimi vertici.

[1] Nel 1880 Martinotti realizza l'arredo di palazzo Cisterna residenza del duca d'Aosta, informazione riportata nella *Relazione di perizia per i danni di guerra*, 1944 (Archivio Claudia Colli).
[2] "Arte decorativa moderna", anno I, n. 9, pag. 281 e segg.
[3] Scrittura privata tra la Signora Lydia Nasi Ved. Martinotti e la società in accomandita Manifattura Italiana Ricami A Mano già ditta Colli Pietro (Archivio Claudia Colli).
[4] Il vero impulso per lo studio dell'opera di Pier Luigi Colli nasce dal fondamentale libro di I. de Guttry e M. P. Maino, *Il mobile italiano degli anni '40 e '50*, Laterza, Roma-Bari 1992
[5] Il volume faceva parte della biblioteca personale di Pier Luigi Colli. La biblioteca aziendale comprendente i volumi ottocenteschi già dalla ditta Martinotti venne distrutta dall'incendio provocato dal bombardamento del 1943. *Relazione di perizia per i danni di guerra*, Cit.

Arredo fine anni Trenta con mobili impiallacciati in radica di Tuya *Al soffitto un lampadario a dalles tipo Lalique* Il tappeto con una texture ottenuta con la tecnica del velours relevé

Pierluigi Colli *Lampada a sospensione anni '40 metallo nichelato, vetro satinato, cristallo molato* (asta 137, lotto 25, 17 dicembre 2013, aggiudicata a 6.200 euro)

Mobilificio Colli Torino anni Trenta *Carrello bar in legno lavorato a corteccia e radica di tuya* (asta 48, lotto 35, 12 maggio 2008)

Colli inizia ad importare i vetri di Lalique, cui si ispira per la produzione di straordinari lampadari e le lampade di Jean Perzel di cui sarà rivenditore a Torino[6].
Già nel 1932 Lidia Morelli lo intervista[7] sul suo libro *La casa che vorrei avere* definendolo "noto artista arredatore".
Forte di una vivace presenza nell'alta società torinese acquisisce una prestigiosa clientela, il registro dei clienti è stupefacente: alla voce FFSS troviamo l'allestimento del treno reale per i Savoia realizzato dalla Fiat[8] trasformato poi in treno presidenziale. Altri lavori istituzionali sono: l'arredamento della Prefettura, le sale di rappresentanza della sede torinese della Banca d'Italia e l'aula magna dell'Università di Torino inaugurata nel '52 dal presidente Einaudi.
Degna di attenzione è la collaborazione con la carrozzeria Ghia di Torino per cui erano realizzati interni di autovetture fuoriserie tra cui la Chrysler Imperial consegnata a papa Pio XII nel 1954[9].
Nel periodo di maggiore espansione dell'azienda, tra gli anni '40 e '50, oltre ai negozi di esposizione a Torino la Colli ha una filiale a Roma in piazza di Spagna di fronte alla celebre scalinata e una a Milano in corso Matteotti 1, vicino all'Arteluce di Sarfatti, a Scaglia, Domus Nova e Casa & Giardino.
Lo stile di Colli è contrassegnato da una minuziosa e artigianale lavorazione delle superfici dei mobili: il legno è trattato a godronature, incisioni, scanalature, intagli geometrici minuti, nelle gambe, nei braccioli, negli sportelli, nei cassetti. Negli anni '30 adopera il legno di palma, di rovere naturale, sabbiato o sbiancato, di noce e varie radiche con predilezione per quella di tuja. Dai primi anni '50 utilizza preferibilmente il palissandro con intarsi in legni esotici, madreperla e, raggiungendo livelli di straordinaria abilità, l'ottone. I cartoni e i bozzetti per gli intarsi e gli intagli erano realizzati da artisti torinesi come Pietro Morando o Pier Antonio Gariazzo o da un riconosciuto maestro della decorazione: Giovanni Gariboldi.
Il mobile particolarmente ben riuscito è magari riproposto per altri clienti ma sempre con adattamenti e modifiche. Il catalogo interno[10] permette di interpretare la filosofia aziendale: ogni mobile è descritto da un minuto ma preciso disegno e riporta a fianco indicazioni preziose: *realizzato più alto per…. riuscito meglio con… modificato per…*
Ogni mobile è corredato dal numero di riferimento del modello con il rispettivo disegno esecutivo e all'inizio del catalogo il nome e la descrizione della fornitura.
A completamento di un insieme studiato in ogni dettaglio non poteva mancare la lusinga di un tappeto alla moda.
L'esecuzione dei tappeti su disegno Colli, in particolare su disegno di Teresa Colli, era affidato al Lanificio Val Bisenzio di Mercatale di Vernio dove Angelo Peyron sul finire dell'Ottocento impiantò, su di un preesistente mulino con annesso un modesto lanificio, una manifattura di tappeti annodati a mano .

In primis la fabbrica di Mercatale si occupava della riparazione di tappeti orientali mentre in seguito iniziò la lavorazione di tappeti annodati a mano su modello di quelli turchi, meno costosi di questi ultimi ma comunque appannaggio di una clientela medio-alta.
Per ridurre i costi dei manufatti, senza impoverire la qualità materica ed estetica, fu quindi introdotta la lavorazione meccanica di tappeti di "lana vellutata" che presentano caratteristiche molto vicine a quelle degli esemplari trovati nell'archivio Colli.
Il gusto della ditta Colli, anche per ciò che concerne la tipologie dei tappeti, si rifaceva ai grandi designers che collaboravano con le più importanti manifatture francesi e con gli architetti ed i "creativi" più in vista della Parigi anni Trenta.
I tappeti decorati da forme geometriche scure su fondo chiaro, che ricorrono in diverse ambientazioni Colli, guardano senza dubbio alle realizzazione del celeberrimo pittore e disegnatore di origine brasiliana, Ivan da Silva Bruhns[11] che fondò a Parigi nel 1925 un proprio atelier di tessitura, battezzandolo "Manufacture de Savigny". Diversi importanti architetti e "interior designer" utilizzarono le creazioni di Da Silva e fra loro sicuramente sono da annoverare Rhulmann, Leleu, Follot e Montagnac.
Una tipologia ricorrente nei tappeti commissionati su disegno dalla ditta Colli è quella del "textured carpet" ossia di un tappeto decorato non tramite un disegno colorato su fondo a contrasto ma tramite le diverse altezze di pelo tono su tono.
L'ispirazione è ancora una volta di respiro internazionale, guardando in particolare alle tipologie predilette da Marion Dorn[12] ottenute tramite la tecnica del "velours relevè" (alto-basso) e quelle di Eugène Printz[13] a "velours de lain bisautè" che rientrano nella tipologia del texture carpet.
La statunitense Marion Dorn, fu una disegnatrice apprezzata sia di tappeti a motivi stilizzati sia di "tapis texturé", attiva a Londra , Parigi e New York, mentre Eugene Printz, ebanista ed arredatore nella Parigi del 1925, iniziò a disegnare lui stesso i tappeti a completamento dei propri interni, inizialmente a motivi astratti ed in seguito con effetti di texture, realizzati dalla manifattura Lauer.
Oltre alla produzione dovuta alla creatività di Pier Luigi Colli per l'ebanisteria e Teresa Colli per il tessile è importante ricordare la realizzazione di arredi su disegno dei più grandi progettisti dell' epoca che si avvalevano dell'abilità artigianale dell'azienda.
Gio Ponti fa realizzare dalla ditta Colli le pareti divisorie e i serramenti della sede torinese degli uffici Vembi Burroughs[14], Gariboldi gli arredi del negozio Ginori di Roma, Mollino i corrimano dell' auditorium RAI e i serramenti del teatro Regio, Morbelli l'allestimento della gioielleria Fasano, Morelli l'arredo del grattacielo Rai, Gabetti e Isola gli interni neoliberty della Borsa Valori, Augusto Romano i mobili presentati alla IX Triennale di Milano.

[6] Archivio Pier Luigi Colli.
[7] L. Morelli, *La casa che vorrei avere*, Hoepli, Milano 1933, pag. 86.
[8] Ufficio pubblicità Fiat, *Treno Reale*, Barabino & Graeve, Genova 1929. L'arredo del treno reale venne realizzato dalla ditta Colli su disegno dell'artista Giulio Casanova.
[9] Valerio Moretti (a cura di), *Le auto dei papi*, Edizioni Autocritica, Roma, 1981, pagg. 70-71.
Nell' Archivio Colli è conservato il rilievo della precedente "paparmobile" una Cadillac tipo 75, utilizzato per progettare il nuovo allestimento. Resta da indagare il rapporto della ditta con le numerose carrozzerie torinesi dell' epoca. Tra i documenti ritrovati è citato anche l'allestimento interno di aerei da turismo.
[10] Archivio P.L.C. Si tratta di due quaderni di circa 200 pagine illustrati a penna con all'inizio l'ordine alfabetico dei clienti e numero progressivo riferito alle tavole esecutive.

Ambientazione all'interno del negozio Colli di Torino

Poltrona con rivestimento in pelliccia probabilmente fornito dalla celebre pellicceria torinese Rivella

Il tappeto è un esempio di textured carpet che richiama gli esemplari di Eugéne Printz

[11] Cfr: S. Day, *Tapis modernes et art déco*, Editino Norma, Parigi 2002, p. 56-58, p. 187
S. Day *Art Deco Masterworks. The carpets of Ivan da Silva Bruhns, Hali*, n 105, july-august 1999, p. 78-81; *Ivan da Silva Bruhns. Ensemble de projets de tapis. Guaches et aquarelles*, cat. de vent. Hotel Drouot, Paris 17 juin 1998; Lamonaca Loggia, *The carper design of Da Silva Bruhns*, Cooper Hewitt, New York 1985 (tesi); *Atelier Ivan da Silva Bruhns*, cat. de vente Hotel Drouot, Paris 13 fevrier 1984; Marinane
[12] Cfr. S. Day, op.cit, 2002, p 160 ill. 222, p 188; V. Mendes, *Marion Dorn, textil designer*, Decorative Art Society, 1890-1940, Bulletin 2 1978
[13] Cfr. S. Day, op. cit., 2002, p 139 ill. 190 e p. 199; G. Bujon, J.J. Dutko, *E. Printz*, Edition du Regard, Paris 1986
[14] Gio Ponti, in "Domus" n. 270, maggio 1952, pag. 22 (Uffici Vembi Burrougs).

Negozio Colli di Torino *lampadario con lastre in cristallo tipo Lalique e appliques a parete di Jean Perzel Tappeto in lane policrome*

Alla sua morte, nel 1968, il testimone passa alla figlia Claudia. E' un anno di rottura rispetto al passato. Sotto la nuova direzione artistica di Giorgio De Ferrari viene creata la Colli2, una collezione di mobili su disegno di Guido Drocco e Franco Mello, lo Studio 65, Giuseppe Raimondi: progettisti che in seguito diverranno tra i più conosciuti designer torinesi. L'azienda però non è preparata a realizzare mobili "per tutti" con criteri seriali.
La produzione, pur di altissimo livello, a causa della distribuzione di vendita limitata non avrà successo. I tempi sono ormai cambiati e l'azienda di lì a poco dismette gli impianti produttivi e liquida i dipendenti rimanendo attiva come solo studio di progettazione fino all'inizio degli anni '80.
Rimane tuttora indiscusso l'apprezzamento del pubblico verso l'eccellenza qualitativa della produzione e dello stile Colli, molto richiesti sia sul mercato antiquario nazionale sia su quello inglese e americano.

Lo spunto per quest'articolo nasce dalla pubblicazione del volume di Davide Alaimo e Silvia Mira, *Colli interni altoborghesi. Una storia di eccellenza torinese: Torino, Milano, Roma, 1831-1981.*
In esso per la prima volta si analizza in modo puntuale la storia della ditta, mentre la riproduzione anastatica del catalogo interno è uno strumento per conoscere quanto è stato realmente realizzato dai laboratori aziendali.

Tutte le immagini sono © Archivio Pier Luigi Colli

Consolle in legno di palma ed ebano, specchiera con vetro inciso

Tappeti in lana policroma decorati con motivi geometrici, quello rettangolare sembra richiamare un esemplare di Ivan Da Silva Brhuns.

BILANCIO 2013

Luca Melegati

il rinascimento della maiolica

Un 2013 particolarmente ricco di soddisfazioni per il Dipartimento Ceramiche e Vetri di Wannenes. Risultati di assoluta rilevanza si sono avuti nei due appuntamenti annuali con le vendite di settore, il 13-14 maggio ed il 18 novembre: nella prima una teiera in porcellana della manifattura veneziana di Giovanni Vezzi (circa 1725) ha spuntato 36.580 euro, mentre nella seconda una placca ovale in maiolica di Castelli, attribuibile alla mano di Francesco Saverio Grue di Giovanni e databile alla metà del Settecento, è stata battuta sino a 13.020 euro. Risultati lusinghieri si sono avuti anche nei cataloghi dedicati alle *uniche proprietà*, come in quello intitolato *Lo studiolo di un gentiluomo napoletano*, dove una altra placca di Castelli a paesaggio ha ottenuto 7.192 euro, o l'altro dedicato alla collezione Sallier de la Tour del 19 novembre dove, tra i molti risultati importanti, basterà ricordare i 54.560 euro raggiunti da un busto di gentiluomo in biscuit della Real Fabbrica ferdinandea datato 1781.

Ma il 2013 è stato anche l'anno dell'interessante asta Sernagiotto, dove l'imponente collezione ceramica è stata venduta con ottimi risultati, e soprattutto della vendita di maioliche rinascimentali provenienti da una collezione privata (19 novembre), che ha totalizzato 801.908 euro di venduto: qui il top lot è stato un piatto istoriato con giochi di putti da Francesco Xanto Avelli (circa 1526-1528), battuto sino a 210.800 euro. Questo straordinario piatto che costituisce un raro saggio della fase giovanile dell'artista, mostra caratteri stilistici tipicamente "xantiani" (tavolozza di colori accesi e brillanti, segno di contorno sicuro e vigoroso, scenica capacità di allestire lo spazio con architetture classiche), cui unisce il gusto per l'intreccio allegorico, che è aspetto umanistico tanto congeniale al maestro.

Il mercato si conferma quindi ancora più che vitale nonostante la congiuntura generale, ed attento alla qualità, sia per quello che riguarda le produzioni in maiolica che quelle in porcellana: dati che fanno ben sperare per il futuro del collezionismo ceramico nel nostro Paese.

Francesco Xanto Avelli *Piatto istoriato con giuoco di putti* Stima € 150.000 - 180.000 Aggiudicazione € 210.800

ARGENTI, AVORI, ICONE E OGGETTI D'ARTE RUSSA

Tommaso Teardo

Il comparto degli Argenti, Avori, Icone e Arte Russa consegue un'eccellente risultato per il 2013, un andamento che rispecchia un interesse sempre più ampio da parte di un pubblico italiano e internazionale. Per gli argenti spiccano due splendide caffettiere in argento: la prima cesellata dell'orafo Vincenzo Belli operante nella Roma settecentesca del Grand Tour, che si caratterizza per il corpo piriforme a larghe baccellature, il piede gradinato, il boccaglio con attacco a mascherone e beccuccio ad animale, il manico mistilineo in legno, e un coperchio a cimasa naturalistica: da una stima di 10.000 – 14.000 euro ha raggiunto 52.080 euro. La seconda del 1820 realizzata dall'orafo capitolino Gioacchino Belli e recante lo stemma araldico dei Borghese da una quotazione di 8.000 – 10.000 euro è stata esitata a 33.480 euro.
Di grande fascino plastico un tankard in avorio tedesco del XIX secolo dal corpo tronco-conico intagliato a scene mitologiche e poggiante su quattro piedini a ricciolo, manico a ricciolo con figure, coperchio con bombatura a cupola decorata, e la cimasa con due figure: partendo da una quotazione di 10.000 – 14.000 euro ha realizzato 26.040 euro.
Un'intensa icona veneto cretese del XVIII secolo, infine, raffigurante la "Vergine della Passione" da una stima iniziale di 5.000 – 6.000 euro è stata battuta 26.040 euro.

Tankard in avorio, *Germania, XIX secolo.* **Stima € 10.000 - 14.000 Aggiudicazione € 26.040**

ARREDI E ARTI DECORATIVE

Mauro Tajocchi

Salotto milanese neoclassico composto da un tavolo (nella foto) e da dodici sedie in legno intagliato, scolpito, laccato e dorato, Milano 1820

Stima € 41.000 - 50.000

Aggiudicazione € 55.676

Ottimo il risultato del 2013 per gli Arredi e le Arti Decorative, che conferma un'attenzione crescente da parte di un pubblico competente e appassionato. Spicca lo splendido *trumeau* a due corpi di Gaetano Bertora, appartenuto all'imprenditore genovese Jack Clerici, lastronato in violetto con cuori e filettature in *bois de rose* e cimasa in legno intagliato e dorato, databile tra il 1760 e il 1765, che partendo da una stima di 100.000 – 150.000 euro ha realizzato 173.600 euro.
Dall'asta di Goffredo ed Enrica Manfredi, una coppia di cassettoni in legno laccato con fronte e fianchi mossi da una quotazione di 4.000 – 6.000 euro è stata esitata a 84.320 euro.
Da segnalare inoltre, due bozzetti in cera del XVIII secolo raffiguranti un cavallo rampante e uno al passo, ripresi dai disegni leonardeschi per il monumento equestre che nel 1482 Ludovico il Moro, duca di Milano, chiese al maestro di Vinci, che da una valutazione di 8.000-12.000 euro sono stati battuti a 76.880 euro.
Proveniente da un'importante collezione lombarda, un salotto neoclassico della prima metà del XIX secolo composto da un tavolo da centro milanese in legno laccato e dorato, con piano circolare in marmo di Carrara, ornato da elementi classici e con alla base tre figure di cavalli alati scolpiti e dorati, dodici poltrone e sei panchetti è stato aggiudicato a 55.676 euro.

ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA

Guido Vitali

Il 2013 per il Dipartimento Arte Moderna e Contemporanea, è stato contraddistinto da una scelta selettiva che ha premiato l'eccellenza della ricerca artistica del XX secolo, dove l'originalità dell'opera trova conferma in una solida tradizione di mercato.
Protagonista assoluto di questo comparto un piccolo *Achrome* di Piero Manzoni del 1958-59, che racconta con misurato lirismo la volontà dell'artista di percorrere nuove e inesplorate strade dell'atto creativo come oggetto spirituale, che è stato aggiudicato per 111.600 euro.
Una delicata *Composition* di Jean Fautrier del 1957, dove segni e colori dialogano con giocosa armonia, è stata esitata a 55.800 euro; mentre un intenso ritratto di una *Donna con gatto* degli anni Quaranta di Rudolph Schlichter, esponente di spicco della *Nuova Oggettività* tedesca è stato esitato a 32.240 euro.
Un incantevole *divertissement* di Henry Matisse, *Quelques Fleurs* del 1953, dove il maestro del colore rincorre con gioia un'epifania fanciullesca, è stato aggiudicato a 32.240 euro.

Jean Fautrier *Composition, 1957* **Stima € 42.000 - 46.000 Aggiudicazione € 55.800**

ARTE ORIENTALE

Alessandra Pieroni

Vaso ducai in porcellana

marcato e del periodo Yongzheng (1723-1725)

Stima € 50.000 - 80.000

Aggiudicazione € 297.600

Ancora una volta il mercato dell'arte orientale e nello specifico cinese conferma il primato nei risultati. Oggi come oggi essendo l'unico vero mercato in espansione, oltre l'arte moderna-contemporanea e il design, l'interesse da parte di tutti gli operatori di mercato e dei privati collezionisti a maggioranza internazionali, converge verso l'oggetto di qualità e di certa provenienza: la fanno da padrone le porcellane marcate e del periodo, le giade antiche e le porcellane raffinate create per l'esportazione, che seppur in lieve flessione, dovuta all'andamento economico occidentale, mantiene vivo interesse per gli oggetti di nicchia. Nell'ultima asta di dicembre, gli eccellenti risultati si sono ottenuti da oggetti tutti provenienti da proprietà private, come ad esempio un raro vaso ducai in porcellana marcato e del periodo Yongzheng (1723 - 1725) che partendo da una stima di 50.000 – 80.000 ha raggiunto 297.600 euro, record assoluto della casa d'aste per il 2013; eclatante l'esito di due importanti vasi in porcellana "Famiglia Rosa" epoca Jiaqing (1796-1820) che partendo da una quotazione di 15.000 – 20.000 sono stati battuti a 136.400 euro, un rarissimo piatto concavo in porcellana "Famiglia Rosa" per esportazione, decoro "Dame au parasol" Cina XVIII secolo (1738-1740) da una valutazione di 2.000 – 3.000 euro è stato battuto a 10.520 euro. Infine, un'elegante figura in giada raffigurante uno Shoulao con gru e daino del XVIII secolo, periodo Qianlong (1736-1795), da una stima di 15.000 – 20.000 euro ha raggiunto 124.000 euro. Essendo il mercato in piena espansione, anche gli oggetti di periodo più recente ottengono buoni risultati, l'importante è che alla base vi sia la qualità e la provenienza per poter garantire alla clientela a qualsiasi livello, in particolare quella più esigente, l'affidabilità nell'investimento per l'oggetto aggiudicato.

ARTI DECORATIVE E DESIGN DEL XX SECOLO

Andrea Schito

Anno da incorniciare il 2013 per il Dipartimento delle Arti Decorative e Design del XX secolo con un'ascesa dei consensi che cresce costantemente ampliando il suo raggio d'azione a tutta l'Europa e gli Stati Uniti.
Come nel primo semestre l'autentica protagonista per il 2013 è stata la lampada a sospensione, disegnata da Ettore Sottsass per Arteluce nel 1957, che partendo da una quotazione di 10.000 – 15.000 euro è stato aggiudicato a 111.600 euro.
Di grande fascino le quattro sedie disegnate da Carlo Mollino per la "Casa del Sole" di Cervinia, che dal 1947 al 1954 impegnano l'eclettico artista torinese nel suo primo progetto di unità abitativa arredata con mobili funzionali, da eseguire in serie: da una stima di 30.000 – 40.000 euro sono state battute a 59.520 euro.
Un coppia di eleganti e lineari di Gio Ponti disegnate nel 1946 per Arturo Colombo appaiono come una mirabile dimostrazione di un'arte che somma alto artigianato riproducibile alla pura creatività: da una valutazione di 8.000 – 12.000 euro sono state esitate a 43.300 euro.
Un raro vaso 'a pennellate' di Carlo Scarpa per Venini del 1942, è l'esempio di come un artista geniale possa sondare ogni possibilità espressiva della materia vetro, raggiungendo esiti spesso inattesi e poetici. Stimato 18.000 – 22.000 euro è stato battuto a 34.700 euro.

Carlo Mollino, *Quattro sedie provenienti dagli arredi della "Casa del sole" a Cervinia, Apelli & Varesio 1947* **Stima € 30.000 – 40.000 Aggiudicazione € 59.520**

DIPINTI ANTICHI

Antonio Gesino

Di grande spessore il 2013 per i Dipinti Antichi, che confermano una leadership nel fatturato per dipartimento e che si dimostra il comparto più dinamico nell'offrire al collezionista una rosa di soluzioni sia per quanto riguarda le epoche che per i soggetti.
Di squisita piacevolezza nelle sue luci mediterranee vagheggiate dai connoisseur del *Grand Tour* settecentesco, è la *Veduta di Nisida da Posillipo* dello svizzero Abraham Rudolphe Ducros. Di solito conosciuto per soggetti dai toni coloristici bruni, in quest'opera egli schiarisce la sua tavolozza in morbidi passaggi chiaroscurali che arricchiscono i contrasti e vivacizzano i colori, dando alla scena un approccio nel contempo ottico quanto scenografico. Stimata 70.000 - 80.000 euro la tela è stata aggiudicata a 260.400 euro.
Di arcaica eleganza una tavola toscana dei primi decenni del Quattrocento, raffigurante la *Madonna in trono e Santi* con cuspide con *Crocifissione*, avvicinabile alla maniera dello Pseudo Ambrogio di Baldese – oggi riconosciuto in Lippo d'Andrea – che ancora denota un'adesione allo stile tardo-gotico, da un valore di 20.000 – 30.000 euro è stata battuta 111.600 euro.
Una *Madonna col Bambino* di Giovanni Bellini – detta *Madonna Cook* -, che Anchise Tempestini vede assai prossima ad Antonello da Messina per i suoi valori lumistici, e che per la struttura compositiva anticipa Giorgione e Tiziano, da una quotazione di 30.000 – 50.000 euro è stata esitata a 93.000 euro.

Pittore del XV secolo

Madonna in trono e Santi

Cuspide con crocifissione

Stima € 20.000 - 30.000

Aggiudicazione € 111.600

DIPINTI DEL XIX SECOLO

Rosanna Nobilitato

Antonio Leto, *Fanciulle con cagnolini al parco* **Stima € 1.500 - 2.000 Aggiudicazione € 34.720**

Ottima performance del Dipartimento dei Dipinti del XIX secolo per il 2013, un comparto che vede crescere costantemente la sua fascia di pubblico, affascinato da un secolo, l'Ottocento, generoso di movimenti artistici, entusiasmi politici e sociali, trasformazioni industriali che incisero profondamente sulle sorti di un secolo che affermò la borghesia come asse portante della società moderna.
Spiccano per la loro esotica piacevolezza una coppia di vedute di Costantinopoli, che illustrano la vivace vita quotidiana sulle rive del Bosforo. Stimate 60.000 – 80.000 euro sono state aggiudicate a 86.800 euro.
Delle briose *Fanciulle con cagnolino al parco* ritratte *en plein air* in un verde prato dipinte da Antonino Leto – artista verista che formatosi al semplice verbo macchiaiolo, trova la sua cifra più brioso e luministica a Parigi frequentando Giuseppe De Nittis – da una quotazione di 1.500 – 2.000 euro sono state battute a 34.720 euro.
Il *Mercato dei fiori a Valencia*, dipinto da José Benlliure y Gil, uno degli artisti spagnoli che insieme a Joaquín Sorolla erano più apprezzati a livello internazionale, mostra con brio una scena del vecchio quartiere arabo, brulicante di fiori multicolori e persone. Partendo da un valore di 25.000 – 30.000 euro la tela è stata battuta a 29.760 euro.
Una intensa *Maternità* di Vincenzo Irolli, che si caratterizza per una affettività immediata supportata da un colorismo vivace e un plasticismo sfrangiato e struggente, da un valore di 9.000 – 12.000 euro è stata aggiudicata a 24.800 euro.

GIOIELLI E OROLOGI

Benedetta Romanini

Il Dipartimento Gioielli e Orologi conferma per il 2013 un'attenzione competente e appassionata del pubblico italiano e internazionale verso un comparto che offre infinite e preziose opportunità di conoscere, oltre che possedere, autentici capolavori di oreficeria.
Un must del XX secolo è l'anello *Trombino* di Bulgari, che Giorgio creò nel 1932 come anello di fidanzamento per la futura moglie Leonilde Gulienetti. Un'esemplare del 1970 con un diamante di taglio brillante di carati 6.16, affiancato da diamanti di taglio *baguette* e brillanti con punzone del platino, partendo da una stima di 60.000 – 90.000 euro è stato aggiudicato a 105.400 euro, record assoluto per il dipartimento.
Una raffinata spilla in oro, argento, perle naturali e diamanti del 1890 circa, realizzata come un fiocco stilizzato, da una stima di 12.000 - 16.000 euro ha visto lievitare la propria quotazione fino a 68.200 euro.
Per quanto riguarda gli orologi, un trittico da polso femminile in oro firmato Cartier del 1980 circa, con cinturino in seta, rubini, smeraldi, zaffiri e diamanti, con movimento a carica manuale e corona decorata con un diamante di taglio brillante, è stato battuto a 7.440 euro, mentre un Patek Philippe Calatrava ref 96 con movimento a carica manuale con cassa in oro giallo 18kt è stato esitato a 4.960 euro.

Spilla in oro, argento,

perle naturali e diamanti

1890 circa

Stima € 12.000 – 16.000

Aggiudicazione € 68.200

Coppia di cassettoni impiallacciati in legni vari *Napoli, ultimo quarto del XVIII secolo* Stima € 20.000 – 30.000

preview

Argento oltre misura

Porcellana e biscuit tra semplicità e artificio

Fantasie preziose dalla Belle Époque a oggi

L'arredo come estro armonico

Alla ricerca dell'oro bianco

Dipinti con fede e passione

La modernità passa dall'Ottocento

Contemporanei nella classicità

argento OLTRE MISURA

L'argento è sempre stato simbolo del potere politico, economico e religioso delle classi sociali più elevate, materia ideale a celebrare il fasto e l'ascesa sociale di un personaggio eminente, di una dinastia o addirittura di un dominio coloniale come ad esempio la Gran Bretagna.
Nella ricca selezione di argenti che verranno esitati il 12 maggio, spiccano due oggetti che per gusto e per foggia fanno riferimento a quel glorioso periodo storico, che tanto ha dato alla storia più recente dell'argento. Il primo è un grande tankard in argento del 1901 della celeberrima ditta Lambert & Co. di Londra, dal peso di 2898 grammi e alto 28,5 centimetri, che si caratterizza per un corpo cilindrico con decorazioni floreali, poggiante su tre piedini a leone coronato con sfera, manico sagomato con presa a leone coronato, coperchio sbalzato a motivi naturalistici con conio di Carlo II e della Britannia. Dopo la restaurazione di Carlo II al trono d'Inghilterra nel 1660 vi era il desiderio di migliorare lo standard nella produzione di monete e medaglie. Furono interpellati tre maestri incisori, i fratelli John, Joseph e Philip Roettier che vennero pagati dalla Zecca Reale inglese 235 sterline. Il più grande dei fratelli divenne uno dei principali incisori del re. Oltre la medaglia di Carlo II del 1667 produsse fra le più belle monete del suo tempo, come il "Great Seal" del 1666–1667 e le medaglie d'incoronazione di Giacomo II (1685), e di Guglielmo III e Maria II (1689).
Il secondo è una splendida giunca in argento su base di legno realizzata a Shanghai tra il 1880 e il 1900, dal peso di 4 kilogrammi e alta 58 centimetri, che nella sua imponenza si presenta a tre alberi con vele spiegate, tre figure sul ponte, due grandi remi, due cannoncini e due ancore.

Boccale in argento, Londra, 1901 *Lambert & Co. grammi 2.898, altezza 28,5 cm* Stima € 7.500 – 9.000

Porcellana e biscuit tra semplicità e artificio

Nella storia della porcellana le manifatture di Vezzi e quella ferdinandea ricoprono un particolare rilievo per conoscere l'evolversi di questa lavorazione nella Venezia settecentesca e nella corte borbonica a cavallo tra XVIII e XIX secolo. A questo riguardo nel selettivo catalogo di porcellane del 13 maggio è da segnalare la presenza di una rara teiera in porcellana bianca, manifattura Vezzi, Venezia, circa 1720-1722, a sezione geometrica, decorata a rilievo con motivi floreali e di alberi, attacco del versatoio a mascherone. Interessante aggiunta al catalogo dei rari esemplari sopravvissuti della produzione ceramica di Giovanni Vezzi, questa teiera è tipica per stile e pasta.
Andrà inserita nel primo periodo di produzione della manifattura veneziana: periodo che va compreso tra il 1720 ed il 1723, visto che già agli inizi dell'anno successivo la fabbrica produce ceramiche ormai lontane dalla fase sperimentale. Diversi sono però gli elementi che riportano alle caratteristiche della produzione più matura: si guardi agli alberi che decorano le riserve della teiera bianca esagonale del Museo Correr di Venezia, dove il decoro molto rilevato si accompagna ad un versatoio a mascherone o al gusto per i forti rami fioriti che la nostra porcellana condivide con il bricco conservato nello stesso museo. Si noterà poi come il disegno dei fiori modellato riprenda quello tipico delle decorazioni floreali del Vezzi, come quelle della nota teiera globulare oggi al museo di Sèvres.
Di grande impatto plastico e scenografico la figura in biscuit della manifattura di Napoli, circa 1800 raffigurante un personaggio orientale, che costituisce probabilmente una nuova aggiunta allo scarno catalogo degli elementi che componevano uno dei più ambiziosi centrotavola realizzati nella manifattura ferdinandea, il cosiddetto *Trionfo di Alessandro*.
L'importante dessert è stato studiato nel 1988 da Alvar Gonzàlez Palacios nel volume *Lo scultore Filippo Tagliolini e la porcellana di Napoli*, dove lo studioso rivela come questo elemento facesse parte di un insieme grandioso, composto da cinquantadue figure, ventotto animali, dodici piante più una selva di settantasette elementi vari. La genesi di un gruppo tanto ambizioso, che andrà attribuito nell'idea e nella realizzazione al capo modellatore Tagliolini, fu però assai complessa: certa appare però la derivazione di alcuni elementi (le tre figure in primo piano nel gruppo superstite della Famiglia di Dario) da un'opera di Charles Le Brun (1619-1690), *Le regine della Persia ai piedi di Alessandro*.
Nel caso della *nostra* figura orientale, è da notare la grande qualità del modellato, particolarmente evidente nella resa del viso, di una espressività degna della miglior tradizione presepiale partenopea.

Manifattura Vezzi, Venezia, 1720 - 1722

Teiera in porcellana bianca

Stima € 9.000 – 10.000

Manifattura di Napoli, 1800 *Personaggio orientale in biscuit* Stima € 900 – 1.200

Demi parure *Oro, pietre di colore, perle coltivate e diamanti* Stima € 6.000 - 8.000

FANTASIE PREZIOSE
dalla Belle Époque a oggi

Anello in oro bianco e diamante taglio brillante *9,39 carati* Stima € 45.000 - 65.000

La Belle Époque fu un periodo storico denso di speranze. Dalla fine dell'Ottocento le invenzioni e progressi della tecnica e della scienza furono senza paragoni con le epoche passate. I gioielli erano sfarzosi in egual misura agli abiti, alle abitazioni, alle feste, e uno stile di vita di aristocratica frivolezza che sembrava non avesse mai fine. Nella prossima asta di gioielli del 12 maggio abbiamo due testimonianze di quella spensierata stagione, con un diadema della fine del XIX secolo in oro realizzato con un motivo fogliaceo e floreale e decorato con fragole in corallo inciso, e due spille parimenti decorate.
Di leggiadra eleganza una collana del 1900 circa in oro, avorio e perle decorata nella parte centrale con cinque miniature in avorio raffiguranti volti femminili con cornice e fiori in oro e perle.
Spicca per la sua essenziale bellezza senza tempo un anello in oro bianco e diamante di taglio brillante di carati 9.39.
Assolutamente contemporanea, infine, una demi parure, in oro, pietre di colore, perle coltivate e diamanti realizzata dalla maison dell'orafo romano Giuliano Ansuini. Composta da una collana - realizzata nella parte centrale con un motivo di volute decorata con quarzi citrini, peridoti e ametiste di taglio fantasia e ovale, diamanti di taglio brillante da cui pendente una perla coltivata di mm 12.07; nella parte posteriore con quarzi citrini, peridoti e ametiste di taglio ovale – e un bracciale ed un paio di orecchini en suite. Questo oggetto unico verrà venduto per beneficenza ed il ricavato devoluto al Rotary Club Roma Sud in favore di *End Polio Now*, iniziativa umanitaria per l'eradicazione della polio nel mondo, attraverso *Gold Talent* il contest per giovani talenti dell'oreficeria in collaborazione con l'Istituto Europeo di Design di Roma e Accademia di alta moda Koefia, e promosso da *High Jewelry,* piattaforma digitale dedicata al mondo della gioielleria e del Made in Italy.

Diadema in oro e corallo *XIX secolo* Stima € 7.000 - 12.000

PREVIEW/ Arredi e Arti Decorative *13 maggio 2014*

Giuseppe Bonzanigo (1745 – 1820) *Tabacchiera in tartaruga, radica di tuia e avorio* **Stima** € 5.000 – 7.000

L'ARREDO

come estro armonico

Estro creativo e originalità interpretativa sono le caratteristiche del mobilio napoletano che trovano nella stagione neoclassica interessanti attuazioni. Una coppia d'importanti poltrone che saranno esitate il 13 maggio sono chiara espressione di quello che dovette essere il gusto alla corte di Ferdinando IV e Maria Carolina. Nella capitale partenopea, mentre lo stile classicheggiante imperversava nel resto d'Europa, l'adeguamento alla nuova moda fu alquanto flemmatico indulgendo in creazioni fantasiose e stravaganti. Come queste sorprendenti sedute dove sostegni già perfettamente Luigi XVI si contrappongono eppure convivono felicemente con le forme sinuose e la ricca ornamentazione dello schienale, di un vago sapore *rocaille*. Potrebbe sorprendere che questo avvenga proprio a Napoli, dove gli scavi di Ercolano e Pompei, promossi a partire dal 1748 da Carlo IV e perpetuati dal figlio Ferdinando, sono vero e proprio affare di Stato. Ma l'accesso agli scavi e ai reperti è cosa tutt'altro che facile. Consentito solo a pochi privilegiati è impresa ardua agli stessi artisti impiegati

segue

Coppia di cassettoni impiallacciati in legni vari *Napoli, ultimo quarto del XVIII secolo* Stima € 20.000 – 30.000

Coppia di poltrone in legno

intagliato, laccato e dorato

Napoli, ultimo quarto del XVIII secolo

Stima € 12.000 – 15.000

alla Corte che devono presentare apposita licenza. Una svolta è segnata dalla pubblicazione delle *Antichità di Ercolano esposte*, iniziata nel 1757 e conclusasi solo nel 1792, ma anche qui i preziosi volumi vengono elargiti con parsimonia e a completa discrezione del re delle due Sicilie. I modelli ercolanensi tuttavia e seppur lentamente si diffondono e anche il mobile napoletano ne subisce a suo modo l'influenza. Più che copiare i repertori dell'antichità, se ne interpretano le forme con grande ricchezza d'inventiva. Le due eleganti commode di gusto ormai perfettamente neoclassico, di chiara ispirazione inglese, ne sono chiaro esempio e sul fronte decorato da un elegante quanto singolare motivo a righe troviamo intarsiate scene all'antica, tratte probabilmente dalla celebre raccolta d'incisioni del d'Hancarville.
Di tutt'altra suggestione la splendida tabacchiera opera di quell'insuperato artista che fu Giuseppe Bonzanigo nell'arte minuta del microintaglio. Ma siamo a Torino, capitale del regno sabaudo dove l'estrosità cede il passo all'eleganza formale e ad una superba abilità tecnica. Vero e proprio oggetto da *Wunderkammer*, questo piccolo gioiello in radica di tuia, avorio e tartaruga, commissionato da Vittorio Amedeo III di Savoia come dono diplomatico, ritrae l'imperatore Giuseppe II d'Asburgo Lorena ed è riconducibile all'anno della sua morte prematura avvenuta nel 1790.

Teiera in avorio con becco a forma di fenice *altezza cm. 38* fine XIX secolo

alla ricerca dell'ORO BIANCO

Oro bianco. Così è sempre stato definito l'avorio, per la sua preziosità che si ricorda fin dall'età paleolitica. Dalla Mesopotamia alle grandi dinastie egizie, e ancora dalla cultura classica greca e romana fino alle civiltà medioevali, rinascimentali, barocche e arrivando fin al secolo appena trascorso, a questo candido materiale si è conferito sempre un valore d'eccezionalità assoluta tanto da essere conservato gelosamente in segrete camere delle meraviglie, veri luoghi dello spirito oltre che di grande collezionismo.

Il più diffuso e pregiato è quello ricavato dalle zanne di elefanti perché di colore pregevole e di notevole elasticità per permetterne una migliore lavorazione. Si dice che il migliore avorio sia quello del Siam, molto compatto, a grana finissima, bianco alquanto rosato, principalmente in Giappone e in Cina, dove la lavorazione inizia nell'epoca Tang plasmando prima oggetti di uso quotidiano come armi raffinatissime, poi, nella dinastia Ming e Qing, modellando con superba perizia monili e oggetti destinati ai letterati (una delle caste di più alto rango della gerarchia imperiale) quali poggia pennelli, manici dei pennelli e porta pennelli; o per oggetti di carattere ornamentale o religioso (con l'arrivo dei padri missionari, in Cina si diffonde la raffigurazione di Guanyn, corrispondente alla Vergine Maria).

Una teiera del XX secolo con becco a forma di fenice, spicca nell'asta di Arte Orientale del 27 maggio per il suo fascino e originalità, impreziosita da infiniti dettagli che sottolineano l'eccellenza della lavorazione come una riserva lobata sul lato raffigurante una Guanin poggiante su un drago e al centro tra onde e nuvole. Così di arcaica eleganza una coppia di vasi cinesi della fine del XIX secolo, con teste di cane di Fo a sostegno degli anelli, un chilong come rilievo centrale, e un animale fantastico come coperchio.

L'avorio come sostanza di un'estasi languida e inebriante che solo l'oro può regalare, similitudine che si perpetua nel "Ritratto di Dorian Gray" di Oscar Wilde, dove Sybil Vane l'attrice amata dal protagonista, così descrive l'appassionata storia che la lega al giovane amato: "Il mondo è cambiato perché tu sei fatto d'avorio e d'oro, la curva delle tue labbra riscrive la storia".

Coppia di vasi in avorio con coperchio decorati a motivi arcaici *altezza cm. 25* fine XIX secolo

Nicola Moietta, detto Nicola da Caravaggio (prima metà del XVI secolo) *San Girolamo Olio su tavola, cm 150 x 88* Stima € 15.000 – 25.000

DIPINTI
CON FEDE E PASSIONE

Una collezione, così come un catalogo d'asta, è una galleria di artisti che nel corso dei secoli si sono cimentati nell'illustrare in forma sacra o profana la storia degli uomini e degli dei. Per il *connoisseur*, come per l'appassionato la visione diretta o indiretta delle opere documenta una passione che prescinde dall'investimento e tocca aspetti intimi e profondi di un percorso di formazione estetica e culturale che spesso non ha fine.

Con l'evolversi della letteratura storico-artistica in questi ultimi decenni, sempre più di rado capita di imbattersi in artisti 'rari' alla conoscenza condivisa del mercato dell'arte.

Nella prossima asta di Dipinti Antichi del 28 maggio una tavola ad olio raffigurante *San Girolamo*, firmata e datata: "NICOLAVS CARAVAGINVS PX 1523" , mette in evidenza un'artista come Nicola Moietta – detto Nicola da Caravaggio – di cui si conoscono poche opere del suo percorso creativo. Nativo di Caravaggio in provincia di Bergamo e attivo durante la prima metà del XVI Secolo, la prima opera a noi nota è la *Madonna col Bambino e Santi* custodita nel Palazzo Comunale della cittadina

segue

DALLA PROGETTAZIONE ALL'ESECUZIONE DEL SAN GIROLAMO

Sull'opera sono state eseguite le riprese all'infrarosso con una fotocamera digitale. Da queste immagini si è osservato un disegno preparatorio - *underdrawing* - presente su tutto il dipinto. Il tratto di questo disegno è probabilmente eseguito a pennello con un *medium* acquoso, che si carica di colore nelle zone in ombra con un tracciato più spesso, mentre in quelle in luce rimane di una tonalità più grigia e a volte anche più sottile.

Il pittore ha eseguito quasi un monocromo, ancora in fase progettuale, con delineate le zone in ombra, i mezzi toni e le parti in massima luce, utilizzando per definirlo, le linee disegnative.

Si nota che la figura di San Gerolamo sembrerebbe derivare da un cartone o da un disegno a ricalco, questo perchè tutta la figura presenta un contorno continuo, spesso e senza ripensamenti, ripassato a pennello. L'interno di questa figura del Santo, soprattutto il volto e le parti anatomiche sono state tracciate con linee libere, utili alla caratterizzazione dell'espressività e delle particolarità del soggetto (vedi immagine all'infrarosso del volto del San Girolamo).

L'accuratezza nell'esecuzione delle rughe, dei capelli e della barba dimostrano un'attenzione nella progettazione e nella composizione del dipino.

La stessa costruzione libera e acquerellata si osserva nel panneggio rosso, dove le pieghe sono eseguite con pennellate scure e spesse, ma anche per la caratterizzazione del leone, del teschio, degli alberi, del Cristo in Croce e delle rocce.

Si osserva solo un ripensamento, in fase coloristica, della posizione dell'aureola, che è stata spostata di qualche centimetro rispetto al disegno originale.

Si può pertanto ipotizzare, vista la precisione con cui l'opera è stata progettata, che questa rivestisse un produzione importante del lavoro del *magister*; l'uso di un modello per il Gerolamo, che farebbe ipotizzare una pratica consueta del dipingere questo soggetto, è stato però successivamente elaborato per renderlo un *unicum* della sua produzione.

Michela Fasce

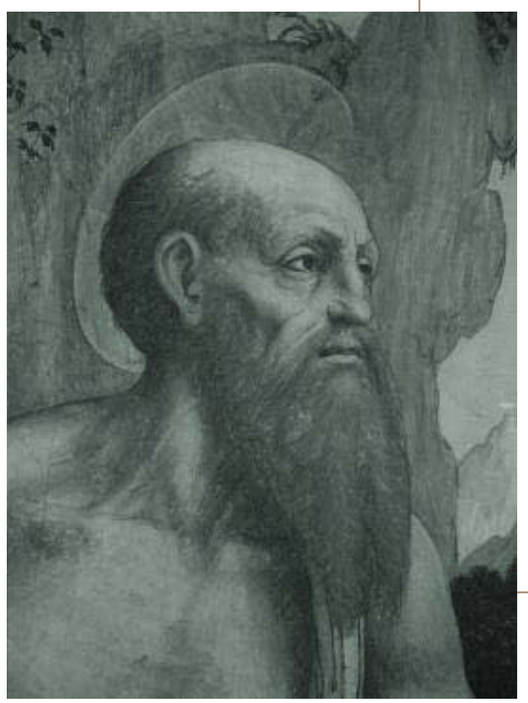


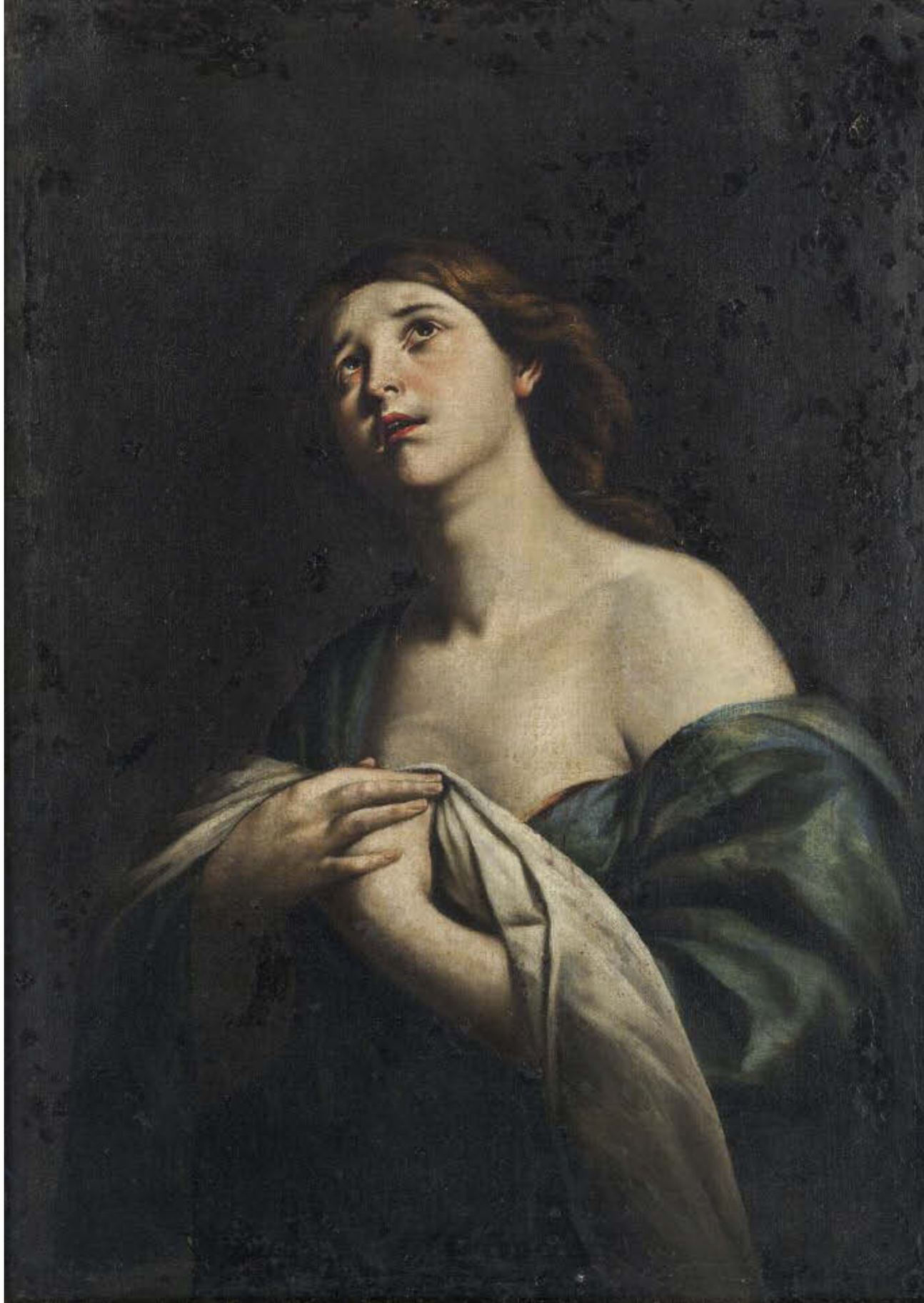
Immagine all'infrarosso del volto di San Girolamo

lombarda (firmata e datata 1521); di un anno successiva è la pala del Santuario della Madonna delle Lacrime a Treviglio, mentre è del 1529 *L'Adorazione dei pastori* della chiesa parrocchiale a Caravaggio. Firmati sono altresì gli affreschi sempre riconducibili ai primi anni del terzo decennio realizzati nella parrocchiale di Treviglio, in analogia con quelli della chiesa di San Bernardino di Caravaggio. A chiudere lo scarno catalogo sono la pala firmata e datata 1629 custodita nella chiesa dei Santi Fermo e Rustico e la *Santa Lucia* datata 1537 affrescata in San Martino a Treviglio.
Formatosi nell'ambito di Bernardo Zenale e Bernardino Butinone, era un maestro completamente partecipe alla temperie culturale milanese del primo Cinquecento, capace di esprimere in maniera eclettica un linguaggio che fonde tradizione quattrocentesca, compiacenze leonardesche, influenze mantovane e risonanze nordiche.
D'intonazione tizianesca un *Ritratto di gentildonna* (detta *La Duchessa Sforza*), che Rodolfo Pallucchini nella monografia del 1969 attribuisce al maestro cadorino (e ancor prima l'autore della mostra del 1884 alla Royal Academy di Londra) mentre Eberhard Ruhmer crede di mano di Bernardino Licinio, sicuramente una tela dal grande impatto plastico e cromatico che attrasse l'attenzione di Robert Stayner Holford quando fece erigere Dorchester House a Parke Lane, uno degli edifici più suntuosi della Londra vittoriana di fine Ottocento.
Rimanendo nel territorio degli incontri inconsueti tre opere del Seicento napoletano spiccano nell'accattivante lista dei Dipinti Antichi: un *Matrimonio mistico di Santa Caterina d'Alessandria* di Francesco Guarino già nella collezione romana del Barone Fassini. La

segue

Francesco Guarino (1611 – 1651) *Matrimonio mistico di Santa Caterina d'Alessandria Olio su tela, cm 100 x 130* Stima € 40.000 – 60.000

Andrea Vaccaro (1600 – 1670) *Maddalena Olio su tela, cm 103 x 76* Stima € 8.000 – 12.000



PREVIEW/ Dipinti Antichi *28 maggio 2014*

Marzio Masturzio (attivo a Napoli e Roma nel XVII secolo) *Battaglia Olio su tela, cm 233 x 60* Stima € 6.000 – 8.000

Con l'evolversi della letteratura storico-artistica in questi ultimi decenni, sempre più di rado capita di imbattersi in artisti 'rari' alla conoscenza condivisa del mercato dell'arte.

sua maniera riprende il sensuale e tenebroso cromatismo di Massimo Stazione, ma l'intonazione cromatica è chiara, con gialli e rossi brillanti alternati a verdi scuri e lucidi, il clima è domestico e austero, gli affetti così come i virtuosismi pittorici e narrativi – come non notare la mano del Bambino dolcemente appoggiata a quella di Giuseppe – che rendono Francesco Guarino uno degli artisti più eleganti del panorama partenopeo tra gli anni Trenta e Quaranta del Seicento insieme a Bernardo Cavallino. Una *Maddalena* di Andrea Vaccaro, che seppe nella Napoli travolta dal naturalismo del Caravaggio e di Battistello Caracciolo, interpretare con raffinato lirismo il sentimento di puro plasticismo classicista di Guido Reni con le severità tenebrose dei suoi coetanei, come il sopra citato Cavallino e Massimo Stanzione, non dimenticando evidenti influssi vandichiani nelle tematiche illustrative. Infine, una *Battaglia* di Marzio Masturzio dalle dimensioni inusuali (233 x 60 cm), tipica del prima maturità quando l'artista svicolato dalla lezione di Aniello Falcone, e trasferitosi con Salvator Rosa a Roma, sente vicino alla sua sensibilità la maniera di Jean Cortois (detto il Bergognone delle battaglie).

Pittore del XVI secolo

Ritratto di gentildonna (detta La duchessa Sforza)

Olio su tela, cm 88,5 x 75,5

Stima € 15.000 – 25.000

la modernità passa dall'Ottocento

La pittura italiana del XIX secolo è una fonte inesauribile d'individualità di un secolo che uscendo dall'arcadia neoclassica abbraccerà prima il romanticismo, poi il realismo e, superata la metà del secolo, i movimenti affini e contemporanei agli impressionisti francesi, come i macchiaioli, gli scapigliati e i divisionisti. Una varietà arricchita dagli orientalisti e dagli artisti risorgimentali che rinverdiscono la grande pittura di storia, tema che per secoli era stato primario per valutare il talento e l'originalità di un maestro.

Nella prossima asta dei Dipinti del XIX secolo del 28 maggio, tre artisti per le loro diverse peculiarità sono esemplari per raccontare la vivacità dell'Ottocento come laboratorio della modernità: Carlo Bossoli, Eugenio Gignous e Angelo Dall'Oca Bianca. Di Carlo Bossoli (Lugano 1815 – Torino 1884) pittore e scenografo luganese naturalizzato italiano, dotato di una felicità rea-

segue

Angelo Dall'Oca Bianca

(Verona, 1858-1942)

Piazza delle Erbe

Olio su tela, cm 107 x 59

Stima € 18.000-20.000

Carlo Bossoli *(Canton Ticino, 1815-Torino, 1884) Vicolo sul mare a Cadice Tempera su carta, cm 100 x 75* Stima € 25.000 – 30.000

lizzativa apprezzata da un pubblico tanto selettivo quanto internazionale, una tempera su carta raffigurante un *Vicolo su mare a Cadice*, opera che si fa apprezzare per lo sfavillante e luminoso cromatismo e per una ariosità della tavolozza – data da una tecnica che mescolava pigmenti in polvere con un'emulsione di acqua e olio di lino, papavero e girasole – che restituisce effetti di trasparenza molto simili all'acquarello.

Un incontaminato paesaggio è il tema di *A Gignese*, grande tela di Eugenio Gignous (Milano 1850 – Stresa 1906) esposta nella Saletta lombarda alla VII Biennale di Venezia del 1907. Formatosi alla scuola scapigliata di Tranquillo Cremona e Daniele Ranzoni, l'artista milanese in quest'opera restituisce il mutevole variare delle luci e delle ombre attraverso pennellate vibranti e sfrangiate. Una "poesia del vero" scandita dal naturale trascorrere delle stagioni, per esaltare una moderna concezione del paesaggio che trascende il puro intento descrittivo per divenire dato espressivo ed emozionale.

Una giovane donna, esuberante nella sua sfrontata bellezza, è l'icona, infine, di un'intensa tela di Angelo Dall'Oca Bianca (Verona 1858 – 1942) dal titolo *Piazza delle* Erbe, che esalta non solo la bellezza femminile, ma anche e soprattutto, la città di Verona come fulcro della sua ricerca artistica.

Eugenio Gignous *(Milano 1850-Stresa, 1906) A Gignese Olio su tela, cm 126 x 190* **Stima € 28.000 – 30.000**

CONTEMPORANEI nella classicità

Giacomo Balla (1871 – 1958) *Composizione futurista Tempera su cartone, cm 32,2 x 27,8* Stima € 12.000 – 16.000

Fernand Khnopff (1858 – 1921) *I quattro elementi (Il Fuoco), 1902 Pastello e carboncino su carta riportato su tela, cm 57,9 x 56,2* Stima €15.000 – 20.000

Rileggere i grandi maestri è un esercizio che ogni artista compie da secoli per cogliere l'essenza di un gesto, di una cromia, di una tensione plastica che possa suggerire un lessico del tempo presente. Nella prossima asta di Arte Moderna e Contemporanea dell'11 giugno tre nomi si pongono all'evidenza come testimoni di una poetica artistica ancora attuale: Giacomo Balla, Fernand Khnopff e Arturo Martini.

Giacomo Balla (1871 – 1958) è uno dei protagonisti della prima parte del XX secolo. Frenetica e vitale la sua vicenda artistica che prende avvio con il divisionismo di chiave sociale di Angelo Morbelli e Giuseppe Pelizza da Volpedo, per aderire nel 1909 al manifesto marinettiano del futurismo, che l'artista affronta in funzione dinamica attraverso la scomposizione della luce. Un interesse che egli sviluppa nelle varie stagioni del futurismo, come nell'incantevole *Composizione futurista* del 1932 – una tempera su cartone (cm 32,2 x 27,8) con l'autentica di Maurizio Fagiolo dell'Arco – dove si coglie appieno le sue doti di fantasia cromatica, di ritmo dinamico e di rigore non figurativo che lo collocano tra le prime espressioni dell'arte astratta italiana.

Fernand Khnopff (1858 – 1921) è una delle personalità più misteriose del simbolismo europeo. Erede di una delle famiglie più ricche del Belgio, è artista colto e raffinato che si forma studiando Delacroix, Gustav Moreau e Edward Burne-Jones, ma il suo carattere come la sua pittura è claustrofobico, decadente e chiuso in se stesso, pur nel rarefatto grafismo che possiamo apprezzare in un delicato pastello a carboncino su carta riportato su tela (cm 57,9 x 56,2) raffigurante il *Fuoco* uno dei quattro elementi. La figura femminile si staglia al centro della scena rivolgendo il suo sguardo direttamente verso il fruitore, mentre le fiamme sviluppate come eleganti arabeschi, la svelano solo allo sguardo degli iniziati.

Un'intensa scultura degli anni Trenta di Arturo Martini (1889 – 1947) raffigurante *San Giorgio e il drago* (altezza cm 59), ci introduce, infine, all'opera di uno dei più grandi scultori del XX secolo. Partendo da una formazione simbolista, si forgia in numerosi viaggi di formazione a Parigi – dove conosce e frequenta Umberto Boccioni e Amedeo Modigliani - e a Monaco con Adolf von Hildebrand, fino a raggiungere uno stile che è sintesi di linearità simbolica, contenuto espressivo e autonomia della forma plastica. In quest'opera, come in tutta la produzione di piccole terracotte e bronzi, Arturo Martini esprime una cifra libera da ogni obbligo estetico e culturale, dove la vena popolare si amalgama superbamente con citazioni plastiche molto vicine ai bozzetti canoviani, studiati e amati da giovane nella Gipsoteca di Possagno.

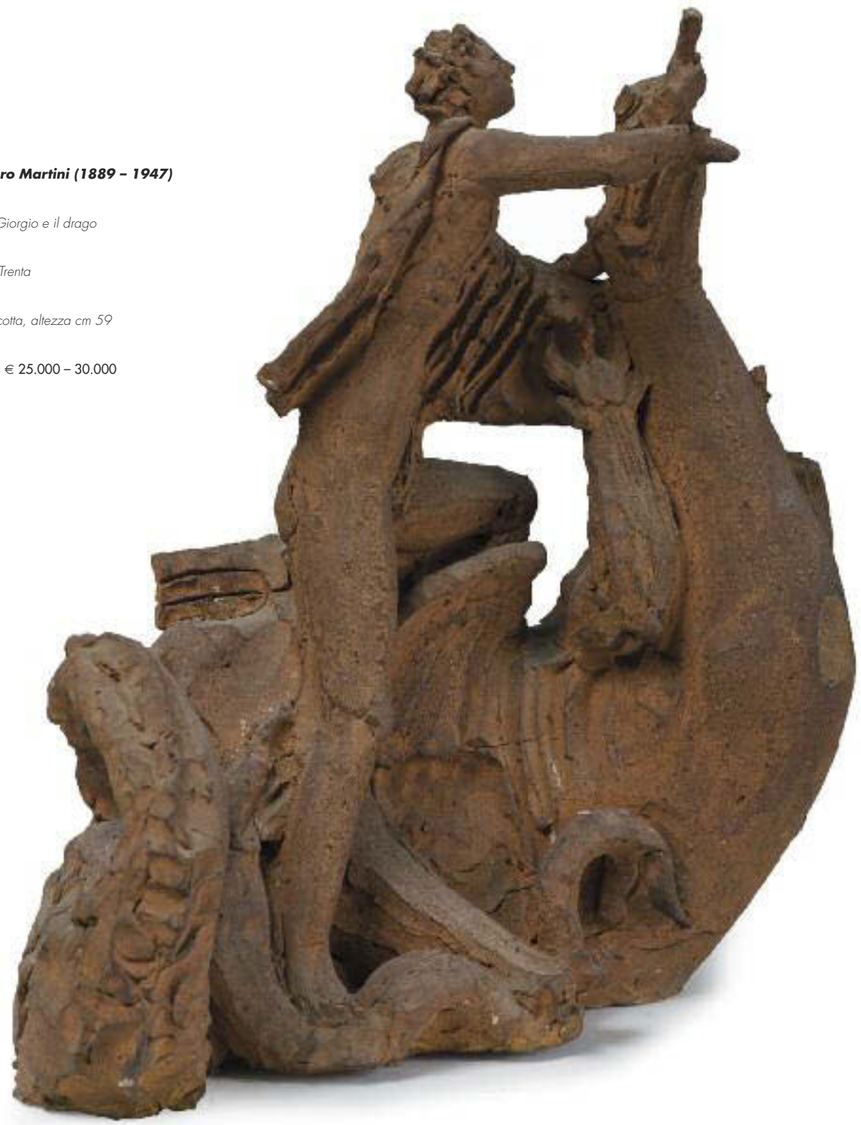
Arturo Martini (1889 – 1947)

San Giorgio e il drago

Anni Trenta

Terracotta, altezza cm 59

Stima € 25.000 – 30.000



“è quasi impossibile davvero”?

Patrimonio culturale e crowdfunding in Italia

Il 20 ottobre 1651 Gian Lorenzo Bernini spedì a Modena il busto del duca Francesco I d’Este, accompagnandolo con queste righe: «Far che un marmo bianco pigli la somiglianza di una persona, che ha colore, spirito e vita, ancorché sia lì presente, che si possa imitare in tutte le sue parti e proporzioni è cosa difficilissima. Creder poi di poter farlo somigliare con aver davanti una pittura, senza vedere, né aver mai visto, il naturale è quasi impossibile, e chi a tale impresa si mette, più temerario che valente si potrebbe chiamare». Ma quando Bernini scriveva, quella sfida quasi impossibile l’aveva vinta: e l’affettato understatement della lettera era solo una rampa di lancio per rendere ancora più pirotecnico l’effetto che il Francesco di marmo dovette fare quando, a Modena, uscì dalla cassa. Oggi, 363 anni dopo, quel busto strepitoso è tornato in una cassa, e la Galleria Estense è chiusa da due anni, a causa del sisma del 29 maggio 2012. Un anno fa, il direttore del museo (Davide Gasparotto, un esemplare funzionario di soprintendenza e affermato studioso) ha provato a dotare il busto berniniano di una base antisismica che possa permettere di riesporlo in sicurezza. Forte della sue esperienze presso il Metropolitan Museum di New York, Gasparotto ha ideato e lanciato una campagna di crowdfunding, cioè una raccolta di fondi dal basso. L’idea era ottima, ma si è rivelata – per usare le parole di Bernini – «quasi impossibile»: l’obiettivo del budget non è stato centrato. E non è colpa degli organizzatori, è che in Italia non esiste una consapevolezza diffusa della nostra responsabilità nei confronti delle generazioni future: non esiste per la conservazione dell’ambiente, non esiste a maggior ragione per il patrimonio culturale.

È vero, il Museo Civico di Torino ha recentemente raccolto 80.000 euro per acquistare un raro servizio di Meissen appartenuto a Massimo D’Azeglio: ma questo *unicum* italiano impallidisce di fronte ai 7,4 milioni di sterline raccolti dalle National Galleries di Londra ed Edimburgo per mantenere in patria i Tiziano del duca di Sutherland, o anche solo al milione di euro messo insieme in quattro mesi dal Louvre per il restauro della *Nike di Samotracia,* grazie a 6700 donatori che hanno risposto al programma «Tous mècénes», tutti mecenati.

Questo è il punto: «tutti mecenati». In Italia abbiamo il sistema di tutela pubblico più antico ed efficiente del mondo. E questo perché la tradizione culturale italiana ha sviluppato, in enorme anticipo su tutte le altre, una triplice consapevolezza: una coscienza storica precoce dell’arte figurativa; la consapevolezza della sua dimensione nazionale, italiana; la consapevolezza della necessità di una sua tutela, e di una sua tutela pubblica collegata alla conoscenza. È per questo che abbiamo l’articolo 9 della Costituzione, un baluardo di civiltà unico al mondo. Potremmo ben dire, dunque, che in Italia siamo «tutti mecenati» grazie alle tasse (tutti quelli che le pagano, almeno…): e che dunque ciò che a Londra e a Parigi compie questa beneficenza diffusa, da noi lo compie lo Stato. In un certo senso, siamo più avanti: ciò che altrove è lasciato alla beneficenza, da noi è una funzione organizzata.

E non sbaglieremmo: almeno in teoria. Perché, in pratica, vent’anni di dissennati e criminali tagli lineari al bilancio del patrimonio ci hanno – nostro malgrado – trasformato in «tutti barbari». Così, di fronte ad uno Stato che si autocostringe all’impotenza, ha preso quota il mantra dei ‘privati’: dai quali dipenderebbe la salvezza del patrimonio culturale. In genere i giornalisti, o perfino i ministri, che ripetono questa stanca litania non hanno le idee molto chiare: e alludono indistintamente ad una gamma di possibilità tra loro molto diverse. Un conto sono gli sponsor, che calcolano con grande attenzione il ricavo economico dei loro investimenti sul patrimonio: rischiando spesso di intaccarne il valore simbolico e morale, che è intrinsecamente pubblico. Un altro sono i concessionari con fini di lucro, che da decenni gestiscono direttamente (e, a mio avviso, malamente) pezzi pregiati del patrimonio. Un altro ancora sono i veri mecenati, che agiscono senza chiedere nulla in cambio. Esistono: l’americano David W. Packard, che per salvare Ercolano ha creato il Packard Humanities Institute, «fondazione filantropica, con lo scopo di sostenere lo Stato Italiano, attraverso la Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei, nella sua azione di salvaguardia di questo fragile sito archeologico, dal valore inestimabile». O l’imprenditore giapponese Yuzo Yagi, che dona i milioni necessari per restaurare la Piramide di Cestio a Roma. O Isabella Seragnoli, che a Bologna sostiene discretamente il rapporto tra arte e società. L’unico modo in cui non abbiamo inteso il ‘privato’ è proprio quello più in sintonia con la nostra tradizione e la nostra Costituzione: cioè un mecenatismo diffuso, una sorta di azionariato popolare del patrimonio, che ci faccia sentire di nuovo tutti responsabili di ciò che gratuitamente abbiamo ricevuto e gratuitamente dovremo consegnare a chi viene dopo di noi. E il punto non è solo raggiungere scopi concreti importanti attraverso una efficiente raccolta di fondi. È un obiettivo importante, ma lo è ancora di più realizzare una autoeducazione diffusa che mostri come possiamo essere tutti mecenati di noi stessi. E non è «quasi impossibile»: l’opinione pubblica è matura, e occorre solo avere il coraggio di costruire una grande campagna nazionale intorno ad un obiettivo simbolico, coinvolgendo i media a facendo appello ai valori giusti. Una specie di Telethon per il patrimonio culturale, insomma. Qualcosa che riprenda – ma con ben altri mezzi mediatici – la generosa esperienza modenese.

Così, in attesa di riprenderci lo Stato, potremo ricordarci che lo Stato siamo noi. In prima persona.

Gian Lorenzo Bernini *Busto di Francesco I d’Este (1651) Modena, Galleria Estense* © Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – Archivio Fotografico della SBSAE di Modena e Reggio Emilia

HIGH JEWELLERY COLLECTION
Chopard

Don't follow any path,
create one.

Facundo Pieres

Facundo Pieres, World No.1 Player

ROYAL SALUTE
SCOTCH WHISKY

Enjoy Royal Salute responsibly